

Studi

La vita di Shelley è fantastica come la
 sua poesia. Barometro e pari d'Inghilterra
~~vive esule d'Inghilterra~~ non potè sottrarsi
 alla intolleranza de' tempi, che gli vietò di
 allevare i figli; crede di una fortuna
 costantina fu esule e ribelle e vive
 oscuramente, tra quasi in solitudine lontano
 dalla patria. Atto, dirizzò tutta la
 natura, ad adorò Zoroastro nell'uomo, ~~che~~
 fu propensione di materialismo ~~che~~ la
 sua poesia è tutta un anelito di
 spiritualità. Anzi romanticamente, e
 sollevò il suo cuore ad altezze inaccessibili,
 ascese ardite inaccessibili vette, e da quelle
 altezze contemplò la vita. Questa gli
 parve un anelito vero il bene, e un
 esilio dell'ideale. La sua morte fu
 romantica come la ~~sua~~ vita. ~~Il~~
 innamorato del mare, che ~~si~~ con ~~vari~~
~~sonetti~~ aveva cantato in vari numeri,
 fu sommerso dal mare, e nel golfo
 di Spezia l'agile ~~veloce~~ leggero veicolo,
 che portava il petto nome di Ariel, spirito
 della tempesta, naufragò in un caldo
 giorno d'estate, fu ~~per~~ di quelle fugaci

3
e furiose ribellioni del cielo, popoli di
paesi coldi. Quando, alcuni giorni
dopo, le onde spinsero dolcemente la
pietra verso il profumato di mirra
lido di Lerici, una gran rapa di legno di
pin si sciolse le spoglie del petto, e le
~~ceneri raccolte in un'urna~~ In un'urna di
rinomato mare erano esse, come ne
tempi eroici dell'Ellade, e l'urna fiammante
si sparse per l'etere gli storiati mionotti
eterni del'era. Le ceneri raccolte in un'urna
una, per desiderio di Mary Shelley, furono
portate al cimitero protestante di Roma,
~~in un'urna~~ In un'urna
In un'urna un tenero bimbo
del petto, per il quale egli scrive le
dolcissime strofe, ricompiute / o mio
prediletto William / e i tuoi piedi nudi
nella sabbia. . . .) e per il quale s'era
ridotto a lasciare la patria, temendo che
~~non gli fosse tolto il corpo, come a~~ che morto
in Roma, Ed era ridotto a
dormire il lungo sonno senza risvegli
l'ombra di fiori del cimitero protestante.
E circa un altro miraggio John Keats,
morto di tubercolosi in Roma, ~~era~~
anch'egli se ne era andato in quel luogo

alta di un'aria elegia di Shelley, meditiamo
sul tenero ritratto di Bolonais una segna
risposta.

I particolari della sua vita di J. Keats,
avvenuta in Roma a' 23 di febbraio 1821,
sono così noti che non occorre rievocarli. Il
piti greco de' poeti inglesi avere cantato
l'indurato di terra pure soffre pene del
corato Egeone e lasciare il mondo non
veduto e venire con l'unguento nella
presta esca. Avere compreso il senso antico
e dimo il silenzio

"Le melodie udite son dolci, ma quelle non udite
sono più dolci..." (Keats.)

Avere puto parlare gli di come si potrebbe
supporre ch'averlo parlato (Byron. D. Don XI. 44)
e lontano dell'ombra e della melanconia
delle gotiche ~~grotte~~ chiese, mentre le
campane chiamano la gente a qualche altra
preghiera, a qualche altra tristezza, ad altre
pauze e a, avere cantato la gioia pura
nell'ellenica vita.

Poi, gemito da un misero male,

di pace. Quasi un presentimento 5
~~quasi~~ l'ultimo mirabile suono
più l'isolato spirito di Shelley,
mentre scriveva per teato: "Potrebbe
immemorare della morte, il pensare d'esser
sepolto in così sole luogo." Per uno
strano disegno del fato, il grande visionario
more poté finalmente placarsi nel lungo
oblio del nulla, al fianco del piccolo
Religioso William, presso l'amatorissimo Keats.
Le Albi viole e le margherite, che
d'inverno coprono il cimitero protestante
di Roma "spazio aperto tra le rovine",
viste al puro acanto, adornarono
l'uomo morto, dove la Poesia e l'Amore
avevano raccolte le altre ceneri del
poeta.

La morte lasciò incompiuto l'ultimo ^{opera} ~~l'ultimo~~
~~il~~ ~~Triump~~ della Vita. Le Tempeste
e i fati ripansero, sommergendo la
fragile velatura, il più mirabile strumento
che giammai avere vibrato tra mani
mortali, lasciando a mezza il verso "Then,
what is life?" (allora... che cosa sta?)
Comendiamo al puro pensiero della più

perduta la fiducia di sé e desiderò nulla
 che torresse parole oscure: "Here lies
 One whose Name was writ in Water" (qui giace
 uno il cui nome fu scritto sull'acqua) e
 volle sguizzare a mezzo la più fresca e pura
 e genua sorgiva di poesia. La prefazione
 dell' "Iperion", da Shelley guidato non recede
 e con denuncia che non mai stata prodotta
 da uno scrittore della stessa età "è la più
 autentica testimonianza di tale sfiducia.
 Questa, sopravvenuta con l'infirmità, fu ingrandita
 dalle feroci critiche che erano apparse nella
 Quarterly Review, organo, come oggi si direbbe,
 della letteratura ufficiale inglese.

A due poeti esuli, Byron e Shelley, pervenne
 la notizia che Keats fosse stato ucciso dalla
 critica, per la violenta emozione da essa
 causata. I poeti accolsero la leggenda, con cui
 ne avevano notizia, e l'affidarono alla posterità.
 E mentre Percy piangeva in conumori ritmi
 il triste fato dell'amico, Lord Byron, con quel
 suo riso amaro che nasconde un misfatto,
 nell'indifferente canto del D. Juan, dava
 alla leggenda

Alla poesia

Inale che possa essere stata l'influenza
del cuii della Rivista Trimestrale, nella
salute delicata del poeta, è certo che ~~la sua~~
l'ansietà fu viva, e come, del resto, doveva
essere in un giovane poco più che ventenne,
inamorato della bellezza e dell'arte.

La testimonianza degli amici per lo meno
dimostra quanto viva e profonda e crudele
fosse la ferita, e come il poeta ne avesse
sofferto per gli ultimi giorni della vita.

A Shelley, esule e ribelle, fieramente
avversato dalla critica, e bandito dalla
buona società inglese, che non ammirava
il poeta "saturnico, ateo, e colferde, la
leggenda sembra degna di fede. Egli "nel
po. d'un altro piangere il suo proprio: Egli
era ben il padre, che, privato di due
teneri bimbi dell'intolleranza delle leggi,
mentre la critica si accaniva contro la
poesia "saturnica", nelle gelide ore invernali
teneramente immaginava la navigazione
verso l'Italia, porta di pace, e cullava
con religioso sospiro il piccolo William

"Stai quieto, stai tranquillo, non piangere
o mio gentile bambino! Hai forse

8
#⁴ pure io sento talvolta un languido sospiro
di velli Toscani, e un interiore gemito
di sedere su un' Alpe come su un trono,
(Koto. Son. X^o VIII)

Oh, egli non si sveglierà mai più! "Il
giglio ripunto grazie - la tempesta è partita
vincenzi."

Allora dal melodioso mare di April, un
potente soffio quingerà fuo a noi. Ma
gran turbine lieto pareva sulle anime
nostre, come vento di tempesta su' boschi, su'
monti, nel mare, ci precipiterà nell'abisso
profondo dell'ombra, piegherà la nostra
misia vincenzi alla pallida Morte, ci
trasporterà per le rinascenti stagioni, ed i
rinvenuti amori dell'originale, e le gioiose
musse de' venti e de' fiumi, che la nostra
refinente Primavera adorna nella oscurità
de' boschi, tra ' verdi intricati d'erba, si
~~fermerà~~ si eretterà paurosamente innanzi
alle invisibili leggi del fato, proromperà
nel divino concerto d'Urania, fantasma
malinconica morda, creata in un luogo di
sogno:
' non mi lascerà schiaccia e tetra e sconsolata

9
paura delle forze che sconvolgono? ... del
freddo spruzzo del mare e del selvaggio
fragore delle onde! Vieni, siediti qui fra noi
che - tu che sei il più caro di tutti; bambini,
e qui fra me e la tua memoria (To
William Shelley. Trad. Chiarini).

Egli dunque senti profondamente la
lutto, ed insieme l'amaro per la
morte dell'amico, del quale ignorò gli ultimi
giorni, e che, appunto per questo, dovette
apparire più triste, più oscuro e più isolato,
con rose Adonais. Con palpito tenero, simile
ad un primario coro di elleniche vergini,
l'elena prorompe dal cuore profondo di
Ariel. Che cosa è dunque più la vita, dove
sono i vari sogni, i rapidi sogni, i miraggi
del pensiero, delle ali di passione, dove i
desideri, le adorazioni, le speranze, gli
splendori e le fantasie e il piacere e
il dolore? Dove sono più le aspre vie
della fama, che adorna la sua rinoma
serena, attraverso il travaglio e l'odio?
Non è più la agitata volta del cielo
italiano che Adonais aveva nel grigio
giorno nordico, chiamata con voci di passione

come il lampo silenzioso lascia la ~~forma~~ ¹⁰ notte
senza stelle!
Non mi lasciare! (Ad. xxv. trad. Picci)

Poi quingeranno nobili spinti, simili al
dipartito. Quingerà Giorgio Byron, velando
tutti i lampi del suo canto nel dolore, verrà
Tommaso Moore, con amorosi monnianti
lamenti, lo stesso Shelley piangerà il suo
feto nel feto d'un altro, e Leigh Hunt de
anni, fece morto il dipartito.

Il canto elegiaco diceva ampio, ed esprime
un dolore sconfinato d'ampio virgineo
come il mondo. Sotto questo dolore il mondo
sembra un deserto.

•••

"Prima splendevi astro del mattino tra i vivi.
"Ora, morto, splendi astro della sera tra i morti".
L'epigramma platonico, premesso all'Elegia,
ispira la seconda parte di essa, e ne
svela l'ultimo senso. Adonais non è
morto, egli non dorme neppure, egli è
fuori dell'ombra della nostra notte. Noi
ci perdiamo in tempeste di paura e dolore.
Egli è sereno, è felice con la natura.

D'ora innanzi "è una presenza da
sentirsi e conoscersi nell'oscurità e
nella luce"

Zanella. Shelley e Leopardi. Nuova antologia
Chaurin. Shelley nuovo aut. 1879. 1883
Mentioni Shelley: saggi critici e letterari
Mouton. Shelley in lettere contemporanee
—
Mouton. Shelley in lettere contemporanee

Thine H. M. S. The great material
of Shelley's 4 sonnets -
London. Quilen 1888
Hales J. W. Shelley's 4 sonnets in
The Household Friend
1901. London

Parnetti Shelley's 4d. 1870. Cen. P. 1919
O'Brien. Shelley's 4d. 1870. 1879
1919. 1919. 1919. 1919. 1919. 1919.

La vita è momentaneo, è un fugace
segno, è un'ombra nell'alto splendore
dell'eternità. Oltre la vita, oltre i nostri
terreni limiti, oltre le nostre piccole cose,
c'è una gran luce radiante
sorride a l'universo. E le ombre s'accendono
di nuovo splendore, le stelle ordono
attraverso l'etereo velo del cielo. Lì è la
dimora degli eterni, e da quelle infinite
altezze essi contemplanno senza tristezza
la vita.

Nelle dimore stellate ^{gli eterni} ~~Adami~~ splendono
 con sidereo fulgore ~~gli eterni~~ ^{gli eterni} ~~gli eterni~~ una
 schiera di ~~morti~~ ^{spirite} accoglie e
 chiama il difunto. Da' troni risplendenti
 sorgono anime sublimi, che abbandonar-
 ono la vita in giovinezza. Sorgono
 Chastillon, e Sidney, il bel cavaliere di
 Elizabeth, che giu' eroicamente la vita
 per l'ideale, e Lucano, poeto dalla
 sua morte.

" l' Olio al loro levarsi si ritrae come una
cosa rimproverata "

Nella loro esagerante misantropia, eni'

accolgono il vinto poeta caduto, e
lo invitano ad ascendere al trono
delle stelle. -

Qui non è più elegia. Il dolore è
stato vinto, la vita è superata, e
un alto fulgore abbaglia i nostri
occhi mortali. La visione sembra
dantesca, e certo con invidiabile
sola il sogno del bel Paradiso sfiorò
l'^{acceso} fronte di Shelley. Certo egli
intravide i chiari luminosi cieli,
né i suoi occhi tremarono per la
potenza di quel fulgore. Tra
ghirlande di spiriti ~~e~~ ^{per} risplendenti
più delle stelle, il poeta contemplò
l'alto Paradiso di Dante, e, in
divina estasi, chiamò il giovane
spirito di Adonais a quell'~~ab~~ ^{ab} quella
brillante luce.

"ordendo attraverso l'infinito del cielo
l'anima di Adonais come una stella,
"splende dalla dimora in cui gli Eterni stanno.
Anche una volta il gran Keats aveva
intravisto l'alta dimora, e ~~e~~ ^{per} gli spiriti
coronati di stelle. E 'l canto era divenuto
immateriale, come il suono d'una invisibile

erpa :

" con fuggi la tua anima in 'nammi d'ou,
 " regioni di pace e sempiterno amore;
 " dove felici spirti, coronati d'lucente aureole
 " di raggi stellari, e gloriosamente adornati,
 " gustano l'alta gioia de solo; heati foron proven.
 (Keats, Son. XXVth ed. Riccioli)

Allora ... che cosa è la vita? Il grido, bu-
 rro, non è di naufrago. Ed in verità
 la vita è un'aspirazione, un anelito,
 un'aspirazione verso l'eterna dimora d'heati.
 Un potente lirismo incalza l'anima verso
 il cielo. Nel cielo risplende abbagliante la
 luce dell'eternità.

==

Sonetti.

- I. Dedica. *Inspirazione letteraria. Il paganesimo è trascorso ma ci restano
diletti come questi di compiacere con una povera offerta ad un uomo
come te. (Leng. Hunt)*
- II. Amis fratello
Gigio. *Pesante e barocco. Molte sono le meraviglie del cielo, della terra, ma nulla
sarebbero senza il pensiero del fratello.*
- III. A.... *divinamente sensuale.*
- IV. Scritto all
giorno 1 mi 1
nigra Leng. Hunt
louis la prigione
La prigione non riesce a soffocare la libertà dello spirito.
- V. *Belle le due ultime come altrove ha espresso
il senso del silenzio, qui esprime il senso dell'amore.*
- VI. A un amico
de un mondo certo
rose. *Le rose che il poeta vide nei campi era rose più belle delle
rose del giardino, ma le rose innamorate dall'amore parlano di
pace e verità e inesistibile benevolenza.*
- VII. A. S. A. W. *Falso!*
- VIII. *Un desiderio della solitudine goduta nella natura, una tempesta
dal piacere della dolce conversazione d'un amico innocente.*
- IX. Ai miei fratelli. *Bella prima. Il quartetto in cui spruzza l'entusiasmo dimentico
è profondamente toccante. Una reminiscenza classica è in fine,
ma non guasta la forte poesia che anima di tutto il sonetto.*
- X. *Il poeta non sente le doglie della stagione, perché ha trovato Milton
e Petrarca, nella rosa di L. H.*
- XI. *Desiderio della campagna dopo la lunga soggiorno in città. Solitissimo. "inclin."*
- XII. Sul primo
sguardo dato all'ombra del
Chapman. *Belle le due ultime. L'immagine degli uccellini su un ramo in
Dorset, è scolpita.*
- XIII. Lasciando
alcuni amici di
prima mattina. *L'immagine degli uccellini su un ramo in
Dorset, è scolpita.*
- XIV. Indirizzato
alla Haydon. *Una disprezzo per la moltitudine di miserrimi troppo contenti per danzare
di fronte alla gente per la causa del bene, e delle piume dei grandi.
Non è spontaneo.*
- XV. Indirizzato
al medesimo. *Forse è un po' artificioso nei primi versi dove si parla di metafora
comune di Wordsworth, Hunt, Haydon. Belle gli ultimi versi.*

g) *John Keats*

... artistica, d'ispirazione altamente poetica, si considera l'eternità nella bellezza e nell'arte è però questa dalla considerazione degli ultimi versi: "la bellezza è verità, la verità è bellezza" =

Belle le strofe I-II-III nella prima parte. Questa la grande considerazione che vi si legge circa la nobiltà dell'uomo, e che ancora non esprime =

"le melodie udite, son dolci che, il senso del silenzio"

Lo stile è più puro del precedente: è una sola struttura "la figliuola del silenzio" etc. (I)

c) *Ode to Psyche*

Fantasia = Il poeta vede e sogna Psiche =

d) *Fantasia. Fancy.*

Belli i versi "siediti accanto al fuoco etc." n. 17.

Intesa la prima parte è dedicata alle bellezze della natura, che la fantasia può far rivivere.

La seconda parte è intonata al motivo che tutto con l'uso appare, mentre la fantasia di sempre vive in noi. (tratt.)

e) *Ode*

Desiderio d'un mondo ideale e fantastico. I versi della Primavera e dell'Allegria hanno due anime: una interna ed una esterna; l'ispirazione letteraria.

f) *Limer on the Mermaid Tavern.*

Isplorazione analoga alla precedente. Più spontanea.

g) *Robin Hood*

Nostalgia dell'antichità. V. 4 versi 35 e seg.

h) *To Autumn.*

Presenza della natura. L'autunno ha le sue bellezze come la Primavera. "i moscerini gemono", questa un po' la prosopopea nel quadro alla strofa III (tratt.)

i) *Ode on Melancholy.*

Belle la II strofa. Isplorazione nel la prima, contrasta la III.

l) *Fragment of an ode to Helen.*

m) *Ode on Indolence*

Pensiero e ripensare tra ombre, e tormentano il desiderio del poeta. Egli lo scaccia finalmente per abbandonarsi alle voluttà indolenti.

Non mi sembra bene reso. Il poeta sente quasi subito il desiderio di commentare nella stessa giornata "George e Georgiana Keats. V. p. 189.

[illegible]

de campagna alla chiesa, intossicando i carabinieri con
chiaro, ma la gente è qualche altra peggio.
e qualche altro religioso, e delle pazzie sue,
e qualche ancora l'ordine non si osserva.
Per tutto l'animo del uomo è strabocchevole
e con una insensibilità; forse spesso si strappa
alla gente del fucile, e alla sua ditta
e agli altri religiosi con i loro X fucili.

buona, ancora criticavano, ed io sentivo una sventura, -
un peso come la mia tomba, s'io non sapessi
che con una mortale come una lampada accesa,
e che quel mio i dei capivi, quanto più mi sentivo
nell'oblio, e che unni fidi, e speravano
a molti giorni e più.

Il capo senso è l'attività che porta il nostro organismo alla
comprensione del mondo intorno, come è espresso simbolicamente
la rappresentazione dell'attività, l'attività del capo senso, ~~per~~

*"Anche, ancora, insieme" / All, still they tell)
Siede questo scritto e si' primo (1976), una sua risposta
la riproposizione che al ~~scrittore~~ espone il testo, non in
tutta la sua produzione letteraria.*

[illegible][illegible]

fuggire nelle mie buccine per non più intorment' segreti della
fortuna. Sono ancora li per l'obliuio, non meno i fiori de' suoi
an' proprii piedi, che solennemente uisitati
sogni della sua

X mi 3 mesi proprii voti
 C'è un 2 bandito, e 2 ucraini sono in guerra
 3 bulgari sono

È analtere nell'oscurità il mio canto. Nell'immensità uccello,
quello stornio canta che fu udito ai nostri giorni, e t'invia la
strada al mare e alla

quinto, piena d'nostalgia
ella resta in bilico tra il gran strano
questo stato conto di cosa volta ha
affiorato singolare finzione, aperte nella schiuma
di profumi nuovi, in platee terre abbandonate.
così la verità, così la intima e completa bellezza della vita, final-
mente conquistata, è mirabilmente espressa!
ff. Nove alla pagina dell'arte l'alma soffre, nella quale si
centrano i richiami alla natura, e la purificazione l'interno per
introdurre queste espressioni finali e troppo evidenti e generali. Ma allora
che il poeta era turbato delle sue concezioni artistiche e morali, e voleva
a tutti i costi rappresentare la fragilità delle sue anime. Il poeta
alle universali apparenze dell'arte. Quale la funzione, se allora, con
abbiamo veduto, può essere ogni giorno, e qui sotto, abbandonando
~~la sua~~ ~~sua~~ volutamente concitata dello e fugge. Ma ora
o una più breve. Tanto che è l'accorato senso d'nostalgia
d'barbarie, e d'indifferenza che opera da tutto l'atto, d'iniziativa
questa espressione finale, e estenuare in essa, commensurabile
intrinsecamente, l'alta concezione che anima il poeta. La poesia non
è fatta tutta di un atto, ma più di uno con esse, lemate
comprendete, o indicazione, o a forma intraducibile. ~~Il poeta non~~
~~potrebbe~~ Con non gioia neppure alla finezza dell'atto con
che il presente, come uno sforzo di esprimere semplicemente
un'immagine. Evidente è il cattivo gusto, a punto però troppo
caro di lui, nella rappresentazione della notte.

E forse la Regione deve è out aus trane
 un intorno a gruppi tutto la one fte villari.
 Troppo Xluta in villaggi. Con la fine villari. E intanto strafe,
 mentre sarebbe sarebbe stato più forte e più semplice strastinare

La poesia di Giovanni Keats può abbastanza chiaramente esser
divisa in due parti: l'una di ispirazione letteraria, l'altra di
ispirazione fresca, spontanea ed umana. ~~Vieni allora le mie~~
~~un comune carattere~~
~~quello di un'emozione~~ cioè il fondo di nostalgia il suo Eliot
sfondo di nostalgia, nel quale si muove la vita poetica del
giovane. Forse dire, infatti, che la poesia di lui è un desiderio,
un'ansia, una speranza della poesia. Egli cercava al tempo,
quando la morte lo aveva già speso l'ultimo tenue filo che lo
legava alla vita, sulla fine di lui la leggenda tenne la sua
mano e tentare le più varie forme metriche, come il sonetto ed
i più vari modi di esprimere il mondo suo intimo mondo.

In lettura dei grandi poeti inglesi, e degli antichi che
conobbe tardi nelle traduzioniorrenti e quell'epoca, popolava la sua
immaginazione di fantasmi e di ~~giganti~~ ombre eroiche, verso le quali
si sentiva vivamente trasportato. Il suo cuore traboccava di ammirazione
e d'amore per gli atefici di quelle immortali figure,
ed egli aveva ^{intarsi} mascherandosi in questo mondo ideale, per
dimenticare la tristezza e le oscure cose della vita. Quanto più
aspra, atroce i rimproveri della prima giovinezza, diveniva la
realta, tanto più egli desiderava chiudersi nella ~~sostituzione del suo~~
nei suoi sogni, e vivere nell'~~eterna beatitudine~~ⁱⁿ della compagnia dei suoi cari
~~e grandi~~. Nei dilettanti colloqui con essi, il giovane ^{obbligato} ~~dimenticava~~
facilmente il suo mondo, e si abbandonava a contare nei vari
numeri il suo amore. Ma essendo quest'amore non ~~un~~,
~~permanente letterario~~, l'ispirazione mancò di motivi ~~spontanei~~
~~a fecondi e produrre una poesia senz'anima.~~ Letteraria avrebbe creato
credibile ~~che questa forma fosse stata falsa~~, perché in sostanza sentiva
non da uno stato dell'anima, naturale spontaneo, ed ardente,
~~quale determinata dal desiderio vero e l'acuto~~ sublime
mondo ideale, che non si possiede. ~~L'ipotesi~~ ^{Espressione} letteraria, dunque, ma
non falsa, ~~non è~~ ~~questo~~ in questo primo cielo.

Appartiene ad ~~questa~~ ^{era} ~~cinta~~ ^{parte} gran parte delle ~~poesie~~ ^{poesie} di Giovanni Keats e la ~~non~~ ^{più} alta espressione di questa tendenza si trova nella celebrata Ode su un'urna greca. L'ispirazione nobilmente astratta non toglie però de manichini veri sentimenti umani: il giovane si esalta nella contemplazione d'una ~~storia~~ ^{istoria} istoriata urna, che narra con le sue mirabili figure, una novella più dolce delle nostre vite. Tutta una vita, una vita ridente e pur ricca di melodie, freme nell'immobilità fregio.

Le melodie udite con doli, una quelle non udite
sono più doli; pertanto, molti zampogni, cantinelle e suonate
non all'orecchio del senso, una, più dilette
modulate allo spirito conzoni sempre toni: /

La lontananza gl' unjor si conosce
gl' ultimi giorni, e egli se li
figura oscuri e desolati, non
ignorando quale ^{tristezza} ~~tristezza~~ ^{potrebbe}
portar con si la sventura, ~~in pace~~
~~straniero~~ tra stranieri

La lontananza gl' unjor si
conosce le ultime ore. ^{de} ~~de~~
unquero ~~oscura~~ ^{desolato} ~~trist~~,
non ignorando la cupa
tristezza che porta con si la
sventura, sofferta in terra straniera.
E poi che egli medita ~~sua~~
~~mente sul triste~~ fatto che gli
rapira l'amico e la sua
porzione ^{era divisa} ~~divisa~~ ^{diventa} ~~diventa~~ materia
periero d'arte, musica e
poesia, so l'eligi promise
del cuore proposto di arile.

si arretra paurosamente innanzi all'invincibile
legge del Fato, prorompe nel divino lamento di
Urania, fantastica, malinconica madre, evocata
da un luogo di sogno:

"non mi lasciare selvaggia e tetra esconsolata

"come il lampo silenzioso lascia la notte senza stella!

"Non mi lasciare! (Ad. XXV-trad. Piccoli)

Poi giungeranno nobili affettuosi spiriti, verrà!

Giorgio Byron, velando tutti il lampi del suo

canto nel dolore, giungerà Tommaso Moore col

l'amore insegna a piangere di tristezza, e lo stesso

Shelley e Leigh Hunt piangeranno fontane lacrime.

Il canto elegiaco diviene ampio, nel fremito

profondo ~~del~~ questo dolore ~~accidentale~~ grande

come il mondo. Sotto questo dolore il mondo

sembra un deserto!

*E. P. A. &
Cecilia
desolate
di natura
di natura
anime di poeti,
Un'isola
pianto di
altri nobili
spiriti;*

"Prima splendevi astro del mattino tra i vivi.

"Ora, morto, splendi astro della sera tra i morti,.

L'epigramma platonico, promesso all'Elegia, inspi-

ra la seconda parte di essa, e ne svela l'intimo

sensu. Adonais ~~Senato della Repubblica~~ ~~Archivio Storico~~

del Fato, il grand, vittorioso cuore pote' finalmente placarsi nel lungo oblio del nulla, al fianco del piccolo delizioso William, presso l'amatissimo Keats. Le dolci viole, le margherite che d'inverno coprono il cimitero protestante di Roma " spazio aperto fra le rovine" miste al puro acanto, adornarono l'urna sacra, dove la Poesia e l' Amore avevano raccolto le arse ceneri del poeta.

L'ultima opera di lui, il Trionfo della Vita, fu troncata dalla morte. Le tempeste ed i fati, sommergendo la fragile velatura, infransero il piu' musicale strumento che giammai avesse vibrato tra mani mortali, lasciando a mezzo il verso: "Then, what is life? " (allora....che cosa e' la vita?)

Domandiamo al puro "Premio della piu' umana elegia di Shelley, med'tiamo sul tenero ritmo di Adonais una degna risposta.

Med'tiamo sul tenero ritmo di Adonais, la piu' alta risposta.

~~I particolari della fine di Keats, avvenuta in~~

si sente Giovanni

Lu

Roma, a' 23 di febbraio del 1831, ~~sono così noti, che~~
~~non occorre ricordarli.~~ *Keats* Il più greco de' poeti in-
 glesi aveva desiderato di bere pure coppe piene
 del rosato Ippocrene e lasciare il mondo non
 veduto e vanire con l'usignuolo nella foresta
 opaca. Aveva compreso il senso intimo e divino
 del silenzio

"Le melodie udite son dolci, ma quella non udita
 " sono più dolci....."

Aveva fatto parlare gli dei come si potrebbe supporre
 che avessero parlato e lontano dall'ombra e
 dalla melanconia delle gotiche chiese, mentre
 le campane chiamano la gente a qualche altra
 preghiera, a qualche altra tristezza, ad altre
 paurose cure, aveva cantato la gioia pura
 dell'ellenica vita.

Ma ~~Ma~~, guerito da un inguaribile male, perdette
 la fiducia di sé, e desiderò sulla sua tomba
 parole oscure: "Here lies One whose Name was
 writ in Water" (qui' giace uno il cui nome fu
 scritto nell'acqua) *Soffo candole* ~~vedo scendere e guizzo la~~
 più greca e fresca e pura sorgiva di poesia.
 La prefazione dell'Hyperion, da Shelley giustamente
 "non secondo a cosa alcuna che sia stata prodotta
 da uno scrittore della stessa epoca" e' la più

Egli "nel fato d'un altro piangeva il suo proprio"
Era ben il padre, che privato dall'iniqua intolleranza delle leggi, di due teneri bimbi, nelle gelide ore inglesi, mentre la critica si accaniva contro la poesia satanica, teneramente immaginava la navigazione verso l'Italia, porto di pace, e cullava con deliziose musiche il piccolo William:

"Stai quieto, stai tranquillo, non piangere, o mio
gentile bambino! Hai forse paura della barca che
dondola?..... del freddo spruzzare del mare e
del selvaggio fragore delle onde? Vieni, siediti
qui' fra noi due- tu che sei il piu' caro di tutti
i bambini- e qui' fra me e la tua mamma....."

(To William Shelley- trad. Chiarini)

Egli dunque senti' profondamente la leggenda, ed insieme l'amarrezza per la morte dell'amico.

gl' iniqui d'erosione
~~quali ignoro!~~ *del da lontano*
gli ultimi giorni, ~~che appaiono~~
~~per questo diventare sempre piu' tristi, piu'~~
~~oscuri, piu' desolati.~~ *mostro piu' oscuro e desolato.*

Così' scorse Adonais. Con palpiti teneri, simile
ad un purissimo coro di elleniche vergini, l'ode
proruppe dal cuore profondo di Ariel. Che cosa e' dunque
la vita, dove sono i cari sogni, i rapidi sogni;
i ministri del pensiero dalle ali di passione, dove

1. Le elegie romane di Goethe hanno un certo sapore provinciale che ricorda il vecchio mondo di Weimar, con le sue malinconie e le fredde nebbie, le dame convenzionali e monigatte, i salotti pieni di noie e miscele opinioni. E neppure il poeta esclama liberamente:

"Onorate pure chiunque vi piace! Ora io sono finalmente al sicuro

"Belle dame e voi signori del mondo galante,
e vi esalti nel sole divino di Roma, ricordando
il grigio nordico giorno, quando

"Fosse il cielo e sparire sopra il mio capo minaccioso,
scompare a misurare il mondo intorno al mio stesso
corpo posare"

pure il vecchio spirito teutonico non si è ancora unito
nella chiarezza latina del canto, ed egli appare, sì, come
il ribelle, ma anche come il barba che la nuova
cultura non riesce ad affinare. Anzi il poeta si
compiace di essere barba: tra gli alti vestigi di
Roma pagana, tra le colonne, li archi, i templi, le
strade, le piazze, ed il pro scompare come il mondo
non ne comprendere altro di questo:

"Ma presto questo finirà, presto un unico tempio

"il tempio d'Amore sarà, il quale accoglierà l'ingiusto.

e concludere:

"Un mondo in verità tu sei, o Roma, ma senza l'amore

"Il mondo non sarebbe il mondo, né Roma sarebbe Roma.

Pertanto egli è venuto in Italia, stanco dalla grigia
mineralità del nordico giorno, per nutrirsi di sole
e di cielo. È uno straniero in viaggio, che vuole, sì,
conoscere monumenti e chiese, cose rare e preziose, ma
se ne stanca presto e chiede di vivere, fuori del controllo
del suo vecchio mondo, per vivere ed amare liberamente.
Roma, dunque, più non lo attrae. Nei primi versi
della prima elegia egli non desidera altro, non
chiede altro che una bella creatura da possedere.

D'amore, che il poeta teutonico, al sicuro delle
accademie pompose donne della Piermaria Weimar,
era più tardi con una Faustina, mercenaria
vedova romana.

3. Il meglio sarebbe stato conservare a questa raccolta
di poesie il primo titolo di "Crotchi", che era in
principio tenuto. Infatti la più pura e la
più perfetta esaltazione del piacere, il più
aperto disprezzo per i freni della accademica società
teutonica (che non mancò di scandalizzarsi nonostante
la difesa di Schiller) il più acceso ed ardente fervore
dei sensi, non paghi, sono il motivo fondamentale
di questa prima raccolta dell'ottimo della Germania
romantica di Schiller.

Non mai, come talvolta in altri poeti crotchi (V. per
tutti D'Annunzio) la febbre dei sensi si appaga, le
onde si acchetano o inghiottano in placido mare.

Non mai dalla società il piacere sorge un anelito
di spiritualità. Né un pensiero triste ombra l'ebbrezza
del suo conto, e neppure il timore della dipartita vale
a mettere una nota più sommessamente e un sospiro di
lacrime allo splendore di questi liberi giorni romani.
Una volta solo s'infrange nell'uno di giorni una
traccia d'ombra, ma così lieve, così tenue che sembra
un'esercitazione stilistica su modelli antichi:

"Tollera Giove, che io sia qui, ed Ermos più tardi ^{già} qui
"Innanzi la Tomba di Lelio, già lentamente ^{già} dell'Orco,

Convegna l'amore, dolci note stellate dove la luna
splende più del nordico sole, stese strazianti ed ansie
giocate con le dilettevoli Muse, piccole astuzie per
sfuggire ad un vecchio già diffidente, gioia d'amore
al sicuro, tranquillamente, placidamente, quando
fuori s'oscura la più gioia, e torna la Tempesta,
Auree fiorite e splendide, risvegli soavi:

"Una stretta di mano, e io vedo i divini occhi
Mestamente aprirsi - Oh no! Cesiatemi ancora

Senato della Repubblica - Archivio Storico
Quale ricostruzione di mito ma sopra tutto la sua figura!

...la gioia libera ancia non finata, l'ebrezza la febbre
l'ondata irrefrenabile di sensi, ecco i moti delle elegie.
Non a torto osserva Menacorda che le elegie romane
somigliano ad "uno di quegli inni che i puni
intonavano lungo l'Alino nell'estiva sua meridiana, e
i greci sapevano raccogliere con l'orecchio intenti" - non
a torto, che il più ardito ed inquieto senso del piacere
le anima, trascinando il poeta ad una vibrazione spodi-
siosa alla vita.

Ma di romano non s'è che questo: il grande senso del
paganesimo, che si svela nella tragedia dionisiaca, s'in-
fiora nella canzone epicurea di Orazio e vela l'ombra
gli ardenti animi di Catullo, Propertio, Tibullo, Sulpicio,
il mistero dell'ode inaccessibile, che tutto avvolge e tutto
comprende nell'incerta ombra, tra le rimanenti legioni di
muto putrescente, lungo le sponde fiorite di espedi funerei,
è roseo, è ignoto. Goethe non ha compreso, in
queste elegie, che sotto ogni ebrezza, ogni piacere ogni
gioia i clamori vedono e temono un'ombra grande e
nuda.

Lirano Orazio canterà:

"Olimi! fugaci, Postumo, Postumo
volgono gli anni."

Lirano Valerio Catullo, pur nell'ebrezza felice dell'amore
dirà:

"Quando uode per noi il breve giorno
Dovemo dormire una notte perpetua"

Lirano con l'alfabeto d'lee e soave d'una pura vergine
l'elegia saluta tra lacrime e sogni del cuore di Alfinio
Tibullo:

"Che io ti possa contemplare, quando verrà la mia ultima
ora"

"E morente ti possa tenere sulla con la mano che muove
E inutilmente lerto Propertio inveccherà l'ombra d'un
verde lauro per custodire la sua tomba:

"E nelle piccole tombe sia posto un lauro
che protegga con l'ombra il riposo;
e vi siano due vetri d'oro..."

Il cuore del poeta nordico è ben chiuso: nella beata
felicità del piacere egli trova una tramma seduttrice
come il sole italico sole, che il pensiero grave dell'Arte
non adombrerà.

È, come da un fonte inesaurito con unumbrato amore
e fresco, talvolta innalzandosi nell'orizzonte di nuove
energie, scaturiva dal suo cuore la canzone felice
di angeli che narrerà al mondo la sua divina
febbre d'amore:

" E voi crescite e fiorite, dilettanti, e cullatevi
nel lievinio soffio della amorosa aria.

È scoperta finalmente l'Inno, come quella garbata
come,
il dolce segreto d'una felice coppia (El. I. 88)

LE ELEGIE ROMANE DI GOETHE

Le elegie romane di G  ethe hanno un certo sapore provinciale, che ricorda il vecchio mondo di Weimar, con le sue malinconiche e fredde nebbie, le dame convenzionali ed accademiche, i salotti noiosi ed insulsi. ^{da} Sebbene il poeta esclami liberamente:

"Onorate pure chiunque vorrete! Ora io sono finalmente al sicuro

" belle dame e voi signori del mondo galante, "

e si esalt  nel sole divino di Roma, ricordando il grigio nordico giorno, quando

" Fosco il cielo e grave sopra il mio capo incombeva,

" senza forma e colore il mondo intorno al mio stanco corpo posava "

pure il vecchio spirito teutonico non si e' ancora mutato nella chiarita' latina del canto, ed egli appare come un ribelle, ma anche come il barbaro che la nuova civilt  non riesce ad affinare. Anzi il poeta si compiace di esser barbaro: tra gli alti vestigi di Roma pagana, tra le colonne, gli archi, i templi, le strade, le fontane, ed il foro ampio come il mondo non sa comprendere altro che questo:

" Ma presto questo finira', presto un unico tempio

" il tempio d'amore accoglier  l'iniziato. "

e concludere:

" Un mondo in verita' tu sei , o Roma; ma senza l'amore

" Il mondo non sarebbe il mondo, ne' Roma Roma. "

Pertanto egli e' venuto in Italia, stanco della grigia immobilit  del nordico giorno, per inebriarsi di sole e di cielo. E' uno straniero in viaggio, che vuole , si', conoscere monumenti e chiese, cose rare e preziose, ma se ne stanca presto e chiede di vivere lontano dal suo vecchio mondo, per gioire ed amare liberamente. Roma dunque, piu' non lo attrae. Dai primi versi della prima elegia egli non desidera altro non chiede altro che una bella creatura da possedere.

L'anima di Roma non gli si svela: egli sa che tutto e' sacro, ma sente che tutto gli e' ignoto, che tutto e' muto per lui:

"Eterna Roma: solo per me tutto tace in tanto silenzio.,

Per questa strada il suo canto naufraghera' nel provincialismo : essendosi finalmente trovata l'amica romana e compiaciutosi della dedizione di lei, che sa cosi' accortamente spiare i desideri dell'uomo, non mancherà di notare:

"Ora la sua tavola e' meglio apparecchiata; non le manca-
no abiti,

" Non le manca la carrozza che la conduca all'Opera."
si fara' un dovere di mettere in rilievo:
« Si allieta che egli non misuri il danaro come i Romani,

e ritornera' ancora sul motivo piuttosto volgare degli abiti, nella VI elegia, dove si sorprende il desiderio del poeta di insinuare attraverso le parole dell'amante il rilievo che ai ricchi abiti e' lui che provvede. Dopo di cio' non saprei con quanto orgoglio il poeta puo' esclamare:

" Madre e figlia si rallegrano del loro nordico ospite
" e il barbaro domina cuore e persona romana.."

+

+ +

A parte queste espressioni che dinotano nel poeta non diremo un senso di volgarita', ma certo il provinciale inorgoglito dall'amore della cittadina, le elegie romane sono un'ampia, spaziosa, libera poesia. Ma non sono romane. Roma non e' qui' neppure lo sfondo, neppure il quadro sul quale prendono forma, consistenza, colore le immagini e le favole del poeta. Come dai primi versi della prima elegia egli ha detto che tutto in Roma ha un'anima, ma tutto e' muto per lui, cosi' in vano cercheresti un motigo, una sfumatura, un'ombra di Roma in tutti i due libri. Talvolta con l'anima colma di gioia inalza un alto elogio del sole divino:

" Oh, come felice io mi sento in Roma! Che io pensi
ai tempi

" che un grigio giorno mi accoglieva nel settentrione"
ma e' sempre io cielo, la beata e felice natura, la pienezza dell'amore che lo commuovono. La gloria di Roma che altri vide:

" nave immensa lanciata ver il dominio del mondo."

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e' muta. Non gli appaiono i bei palazzi e le ville, e altri

paese, sia pure con ansia d'amore:

"Chiusa ne' suoi raccomi la villa medicea dorme:

"alzansi lenti i sogni alla sua gran verdura,

" come allor che sul primo tremar delle vergini stelle

" per i quieti rami cantano i rosignuoli.

" Oh pura in me, su 'l vespro, piovente dolcezza de' sogni!

" Muta, la lunga scala ella saliva meco.

" Tutta nel cor segreto io sentiami languire e tremare

" l'anima, al premer lieve della doletta mano.

E la sua ebbrezza come e' diversa da quella di chi canto' :

" Roma, ne l'aer tuo lancio l'anima altera volante,

" accogli, o Roma e cingi l'anima mia di luce.

Nel chiaro lume di Roma, che vive eterna dalla gloria dei sette colli, egli depreca che ancora tante ore lo separino dal convegno dell'amante. E sulle labbra di questo barbaro la divina invocazione di Orazio :

" Alme sol, curru nitido diem qui

" promiss et celas, aliusque et idem

" nasceris, possis nihil urbe Roma

" visere maius!

diviene:

" Sommo sole, tu indugi e tu contempi la tua Roma!

" Tu non hai visto mai nulla di piu' grande e nulla di piu' grande vedrai,

" Come il tuo sacerdote, Orazio, in estasi profetava.

" Ma oggi, fallo per me, non indugiare, e prima e piu' volentieri

" volgi lo sguardo dai sette colli.

E la gloria di questo sole che ha visto un mondo in rovina e dalla rovina sorgere un mondo piu' grande non serve ad altro che ad affrettare l'ora d'un convegno d'amore, che il poeta teutonico al sicuro dalle accademiche, pompose dame della fedelissima Weimar, avra' piu' tardi con una Faustina, mercenaria vedova romana.

+

+

+

il titolo di "Erotica" che in principio ebbero. Infatti la più perfetta esaltazione del piacere, la più aperta dispregio per i freni della accademica società teutonica, (che non meno di scandalizzarsi nonostante la difesa di Schiller) il più ebreo ed ardente fervore dei sensi, sono il motivo fondamentale di questo documento neoclassico dell'astro della Germania di Schiller.

Non mai, talvolta come in altri poeti erotici (vedi per tutti D'Annunzio) la febbre dei sensi si appaga, le orecchie si acchetano ed uguagliano in placido mare. Non mai dalla salsità del piacere sorge un anelito di spiritualità. Né un pensiero triste ombra l'ebbrezza del suo canto, e neppure il timore della dipartita vale a mettere una nota più scemata e un desiderio di lacrime nello splendore di questi liberi giorni romani.

Una volta solo s'insinua nell'inno di gioie una traccia d'ombra, ma così lieve, così tenue che sembra un'esercitazione stilistica su antichi modelli:

- * Tollera, Giove, che io sia qui', ed Erme più tardi mi guidi
- * innanzi la tomba di Cestio, giù lentamente a l'Orco;

Convegni d'amore, dolci notti stellate, dove la luna splende più del nordico sole, attese struggenti ed ansie piaciute con le dilettevoli Muse, piccole astuzie per sfuggire ad un vecchio zio diffidente, gioia di amare sì sicuro, tranquillamente, placidamente, quando fuori scarocchia la pioggia e rumoraggia la tempesta, aurore fiorite e splendenti, risvegli soavi:

- * Una stretta di mano, ed io vedo i divini occhi
- * novamente aprirsi- Oh noi lasciatemi ancora contemplare la sua figura!

ricostruzioni di miti, e sovra tutto la gioia libera ampia sconfinata, l'ebbrezza, la febbre, l'onda infaticabile dei sensi, ecco i motivi delle tre elegie.

Non a torto osservo: Manacorda che le Elegie romane somigliano ad

- * uno di quegli inni che i fauni intonavano lungo l'Ilisso
- * nell'estiva ora meridiana, e i greci raccoglievano sopevano

"raccogliere con l'orecchio intento" - non a torto, che il più ardito ed impetuoso senso del piacere le anima, trascinando

Ma di romano non è che questo: il grande senso del paganesimo che si svela nella tragedia dionisiaca, s'insinua nella canzone epicurea d'Orazio e vela d'ombra gli ardenti inni dei lirici, il mistero dell'Ades inconfondibile, che tutto accoglie e tutto confonde nell'incerta ombra, tra le innumeri legioni di muti fantasmi, lungo le sponde fiorite di asfodeli funerei, e' assente e' ignoto. Goethe non ha compreso (e non ha voluto comprendere?) in queste elegie, che sotto ogni ebbrezza, ogni piacere, ogni gioia i classici vedono e temono un'ombra grande e muta. Invano Orazio canterà:

- * Ohine' fuggaci, Postumo, Postumo,
- * volgono gli anni....

Invano Valerio Catullo, pur nell'ebbrezza felice dell'amore dirà:

- * Quando per noi si spegnerà il breve giorno
- * dovremo dormire perpetua notte.

Invano con 'l palpito dolce e soave d'una pura vergine, l'elegia salirà tra lacrime e sogni del cuore di Albio Tibullo:

- * Che io ti possa contemplare, quando vera' la mia ultima ora,
- * e morente, ti possa tenere occhio mano che manca.

E s'infelmente Sesto Propertio inveccherà l'ombra d'un lauro per custodire la sua tomba:

- * Sovra la piccola tomba sia poste un lauro
- * che protegga d'ombra il sepolcro;
- * e due soli versi vi siano: colui che qui' giace
- errida polvere,
- * era una volta schiavo dell'amore.

Il cuore del poeta nordico e' ben chiuso: nella beata felicità del piacere egli tenne una trama scintillante come il dolce italo lico sole, che il pensiero dell'Ades non s'oscurerà.

E, come da un fonte inesauribile con mormore amoroso e dolce, talvolta inalzandosi ne l'irrompere di nuove energie, scaturirà dal suo cuore la divina canzone felice ed ampia che narrerà al mondo la sua febbre d'amore:

- * E voi crescete e fiorite, canti diletti, sullatevi
- * nel lievissimo soffio della tepente amorosa aria.
- * E scoprite finalmente a' Quiriti, come quelle garrule can
- "il dolce segreto d'una felice coppia."

L'amore di Goethe per Roma e' cosi' tradizionale che certo sembrerebbe assai stridente quella voce che osasse dubitare della sincerita' di esso. Giustamente si citano le canzoni famose del Wilhelm Meister, che incominciano con i versi non meno celebri: "Kennst du das Land " e " Nur wer die Sehnsucht kennt" e le lettere cosi' piene d'entusiasmo del Viaggio in Italia.

Ma nonostante la lunga tradizione bisogna confessare che le aspettative del lettore sono deluse ed inappagate dalla lettura del Viaggio in Italia.

In tutto il soggiorno romano inutilmente cercheresti l'ardente entusiasmo per la bellezza di Roma.

Quando accade di leggere nella lettera che porta la data del 1° novembre 1786 espressioni come questa: " Negli ultimi anni era diventata una specie di malattia, dalla quale solo la presenza di questi luoghi poteva guarirmi. Ora lo posso confessare: negli ultimi ~~anni~~ non sapevo piu' sopportare la vista d'un libro latino, d'una illustrazione rappresentante una regione italiana. La bramosia di vedere questo paese era piu' che matura; soltanto ora che essa e' soddisfatta amici e patria mi ridiventano profondamente cari e il ritorno desiderabile, anzi tanto piu' desiderabile, in quanto io sento con certezza che non portero' con me tanti tesori per me solo, ma che essi saranno guida e impulso di vita a me e agli altri", - bisogna per lo meno ammettere che assai presto il poeta riesce ad appagare la gran passione che lo ha tormentato come un male. In vano dunque, cerchi l'esaltazione delle glorie che pure dovevano colpire e sorprendere la meraviglia del poeta, vissuto tra le nebbie del nord, che rendono piu' aerei ed inaccessibili gli ardui misteri delle cattedrali gotiche.

Il possente granito delle antiche costruzioni romane, dove sembra ancora vivere una volonta' di dominio, la pura armoniosa grazia del bel cinquecento, la profonda universalita' di Leonardo, e il tormentoso mistero d'amore che soavemente ombreggia l'arte di Raffaello Sanzio, non gli ispirano nessun alto e grave e nobile sentimento. Ed inconsapevo-

ritori

40

con il ricordo ~~del~~ disegno delle Elegie, dove solo i primi versi esaltano la gloria di Roma. Anche qui' solo le prime lettere manifestano la gioia del poeta, che sempre ha sognato tutto quello che ora vede: " Ora io vedo vivo tutto cio' che ho sognato nella giovinezza, vedo nella realta' quel che rappresentavano le prime incisioni ammirate nella mia fanciullezza e di cui mi ricordo " ma presto l'entusiasmo dilegua ed ecco il viaggiatore accorto, che mette saggiamente a profitto il suo viaggio. Egli si accontenta di registrare tutto quello che vede, ma il cuore sembra essere assente. Oserai dire che il cuore e' sempre quello del vecchio germano ^{che} alla vigilia della partenza per Napoli ^{espose} ~~gli~~ detta la saggia osservazione: " Della massima importanza e' per me fare questo viaggio con Tischbein, che ha tanta profonda conoscenza della natura e dell'arte; ma da buoni tedeschi, non ci sappiamo liberare da propositi e progetti di lavoro. E il suo amore per " la terra ove il cedro fiorisce" sembra, mi si permetta finalmente di dirlo, piu' letteraria che vero e profondo, piu' di erudito, che di amante, di scienziato piu' che di poeta. Raramente il poeta predomina e proprio quando tu cominci a seguirne l'ansia ed il puro sentimento ecco la caduta banale dell'erudito; la descrizione minuta, dettagliata, paziente, dove senti il visitatore dei musei, ma non senti il poeta.

Tu era necessario ^{chiare} ~~premettere~~ per comprendere e spiegare perche' le Elegie romane non sono niente affatto romane, ne' per ispirazione, ne' per ornamentazione stilistica.

La verita' e' che il poeta di Faust ed il Consigliere segreto dell'augusto signore di Weimar non poteva sentire per l'Italia che un amore letterario ed il desiderio di conoscere la terra della piu' grande e famosa arte del mondo. Ecco perche' egli puo' scrivere: " Gli scopi principali del mio viaggio erano questi: liberarmi del malessere fisico e morale, che mi rendeva quasi inutile, e saziare la sete febbrile che sentivo della vera arte. Il primo scopo e' ottenuto bastantemente: interamente il secondo".

+
+ +

Queste osservazioni spiegano anche perche' quasi tutti i critici della ~~Elle~~ ^{poeta} abbiano voluto vedere nella romana Faustina la bella Cristiana

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Vulpius, amata ardentemente dal poeta dopo il suo ritorno a Weimar.
La disputa per me ha un valore puramente biografico, convinto come sono,
che le donne cantate dai poeti rappresentano il piu' puro ed il piu'
dolce sogno dell'uomo, la ^{luna} ~~fantasia piu'~~ cara e ^{fantasia} irraggiungibile della ^{loro}
~~giovinezza~~. ~~Sane~~ l'aspirazione verso ima-
gini di bellezza e di grazia, di pietà e ~~candida~~ ^{innocenza}, il desiderio
di forme piu' alte di vita, il cammino verso la meta inarrivabile
che ognuno adora nel silenzio e nel segreto del suo cuore, sono
l'anima ~~vera~~ mutevole di queste creature di poesia.

E forse Goethe, che all'Italia certamente chiese la tranquilla pace
dell'anima, e la libera e forte giovinezza del corpo, volle esaltare ~~in~~
^{nelle} ~~queste~~ Elegie la felicità d'un amore, senza lacrime, senza tristezze,
senza disinganni. E seppe creare perciò una Faustina amorosa e vigile,
che non adombro' mai la libera ebrezza de' suoi piaceri. ~~E~~ ^{Proprio}
per questo ella e' una creatura di sogno.

Fu già da tempo avvertito da un
 acuto e fine critico fine e profondo
 che il corrompimento dell'arte italia-
 na si era a' nostri tempi iniziato
 con il musicaleggiante sensualismo
 di Giovanni Pascoli. La sentenza pare
 allora e fu in parte audace ed in-
 giusta e suscitò grandi fervori di ri-
 feso tra gli ammiratori del poeta,
 ma fu tenuta ferma da colui che
 la pronunciava, e con gli anni,
 spogliandosi di quella ^{utile} ~~esagerazione~~ esagerazione
 polemica, onde era rigata, non si
 può non accettare da ogni uomo di
 gusto. Si potrebbe in qualche modo
 andare anche oltre, e ritrovare
 qualche altro steno lo dicei già un
 inizio e come un presentimento di
 quello che sarebbe di poi divenuto il
 rigo del secolo nuovo, ma sarebbero
 prese esagerazioni e finime di iperisti-
 ci, innanzi alle inevitabili mende
 di chi pure fu artista finissimo.
~~e nella sua arte sempre in~~

Ma ~~in tanta~~ piuttosto che l'inizio d'
un nuovo mondo il Passato segue
il dispiacimento del vecchio, del vecchio
glorioso mondo cui avevano appartenuto
e l'Alfieri, e il Foscolo e il Manzoni
e il Leopardi, e il Carducci, i quali
erano e sono, ciascuno secondo il
suo temperamento e la propria
virtù, tutti i fondamentali aspetti
della vita, facendo risuonare nel canto
e la gioia e l'amore e la ~~bellezza~~
più alta e il rigore e il dolore e la gioia
e la ~~libertà~~ ~~libertà~~ e l'eroismo
e l'eroismo e il tutto di ogni
coscienza e l'ebbrezza del grande
e del sublime.

L'ora con il gusto del dettaglio, delle
~~minuzie~~ minute, nel quale l'ammiratore
più tardi divenne il più eletto e grande
amatore. E così Dante aveva
sculpto nell'eternità la "bocca
tremante", nel bacio, i "luminosi
si affettavano in lunghe e melose
e stizzite respirazioni", studiando
la "pervicace" loro, "inopescabile"
poesia. E così, "coltivando" con
entusiasmo la "pervicace" e "stizzita"
poesia dell'amante, si consumavano
in nobili diletti e consumavano
in nobili speranze, consumando
l'arte più e più completa
della poesia.

(1) Croc. letteratura alla nuova Italia.
v.

Mia bisogna anco soggiungere
per amor del vero, che l'indirizzo
attuale, recentemente espresso, dallo
stesso autore, non è più tanto
provocante.

Ed è anche degno d'esser ricordato
che il poeta ha avuto ~~piacere~~
meno nelle labbra di Andrea
della "la sua casa" per quattro-
cento e più anni, e, talmente, segue
le sue più geste di italiana
cultura e "gusto", proprio ~~deg~~ come
avrebbe compitato gli anni segnati
e "cattolici" di bustino.

Ma talora potremmo osservare che
non bisogna confondere l'azione e
l'immagine d'arte, come le quali
sono state le più alte proposte
della cultura. Ma siamo in
fatta anche nella parola in d'
io.

Ma l'arte d' d' Annunzio, come
già quella di Pascoli, rimasero
indebbitamente nella mondo, con

ammaramente infinito del Banket,
nell'attento. Quelli così si
grandi e grandiosi gesti, delle
parole prese da un Nietzsche
più o meno autentico, come uno
oggi letto un po' barocchi, con
del come sono letto un po' di
la lingua, e, per buona provincia,
con una lingua e, per buona!
L'azione d' d' Annunzio, con
della "cultura" e, per buona, un
della "cultura" e, per buona, un
di così, per la d' d' Annunzio.

Ma talora potremmo osservare che
non bisogna confondere l'azione e
l'immagine d'arte, come le quali
sono state le più alte proposte
della cultura. Ma siamo in
fatta anche nella parola in d'
io.

Ma l'arte d' d' Annunzio, come
già quella di Pascoli, rimasero
indebbitamente nella mondo, con

Futurismo, novecentismo, cubismo,
strapaese, stracittà

Ma il suo fondamentale dell'arte
muove fu e muove quello dell'uomo
nuovo: l'assoluta incognita
~~di~~ di godere strenuamente ~~la~~
~~la~~ le gioie, le rare gioie ~~del~~
~~vita~~, o di sopportare virilmente la
tristezza e le ^{aspre} prove della vita.
L'ori il tema prediletto di quest'arte o
pseudo arte divenne il piacere sensuale,
ma non più quello goduto da
un uomo sano, dai solidi nervi, e
robusti muscoli, sibbene un piacere di
uomo malato, ~~inseguito~~ morbosa-
mente per agognato di inseguito
da viciari sprij, che lesinano di
poi un'ansietà più grande e più
insopportabile.

Ed in realtà in quest'epoca tanto
profondamente rigata da una
bramosa ricerca di piacere e da
una intima e naturale irreligio-
sità e immoralità, io non mi
so immaginare ~~e rappresentare~~
l'umanità se non rappresentando-
cela come un triste andare di

sempre, faticando, agitando
sta ineluttabile su per l'amar
strada, con l'anima avvolta d'
tedio, senza fedeltà, senza amore,
senza speranza, senza coraggio. E',
prima di coraggio, è questo il male
maggiore, o Mgs Biethi!
Ma già ~~che~~ conducei a un
presente ~~con~~ il vizio associare
cantando:

Ami tu anche, o Sen? Ma il nostro genere
è stanco
muore il tuo viso, o bella, su le città appese
lungo a piedi i fantasmi; rinasce, e al meno
ti guarda,
una pallida donna che si crede gioire.
d'arte attuale ^{degenera} fu e doveva essere
stanca e grida, come propria d'
creatura morte e logora e piena d'
fantasmi.

Il cattivo costume si giovò anche
nelle false e esagerate interpretazioni,
si dette ad ^{un metodo} critica, per
molti riguardi profonda ed
apprezzabile: il metodo del Croce.

49
di d'Annunzio. Inelli' erò d'
gesti grandiosi, dalle parole piene
di mitologica linna, come
sembrano oggi barocchi, come san-
no le provincie, sì, le buona
provincia, ma infine sempre le
provincia! Ottimi attori in teatro,
con ricchi abbigliamenti, ma, infine,
hanno essi un'anima? Le loro
moranze sono deliziose, ma, ad,
la prepotenza di quelle cortigiane
che incrociano stampando il volto
nella fiamma o si dispongono tutta
mentre al lavoro e hanno le
bestie mille ostinazioni osteggi-
santi!

48
Più tardi d'Annunzio analizzò a
grandi altipici questo gusto del
piccolo, una sarebbe inquisito non
riconoscere che egli fu tempore d'
artista di gran lunga più fine
di Pascoli. Entrava nel Dante
aveva sospeso nell'eternità la
"bocca tremante", nel brece, egli
s'affettava in lunghe e melodiose
altisonanti dissonanze, studiandosi non
pure le gioie ma le perversità del
fiducioso, che, disperatamente, ~~inatteso~~
s'illuse di poter attingere e conoscere
fino ai più ignoti e ostiglietti d'itagli,
e corrispondenti in moribondi sentieri
e consumandosi in folli nietzschiane
aspirazioni di potenza e di
gloria.

È sebbene come uomo d'azione
egli seppe di poi compiere gesti d'
italiana dignità e fierezza, resta
sempre nella storia della letteratura
l'artista dell'ottocento che non esitò
di mettere sulle labbra d'Andrea

68
Grecelli (e questa autobiografia non
vi è nelle Grecelli!) la stile frase e per
quattrocento brutti mostri brutalmente,
a questo punto taluno osserverà che
noi confondiamo l'arte e l'azione,
attività. Molto spirito profondamente
diversità. Ma non vi pare qualche
parola in più.

Per ora ricordiamo che lo stem
artistico e letterario, che aveva, in nome
dell'arte letteraria, condannato il Pardo,
causato l'artista grandioso del
d'Annunzio (1). Persino il giudizio
recentemente espresso non è più così
favorevole. (2). Ma come dimenticare
la pena e posizione del nostro
napolitano, nel più vivo pensiero
politico tra le anime eguali e
nemici del nostro? La filosofia
dell'arte e la arte stessa andavano,
invece, a' quei felici tempi assai
bene d'accordo.

Volendoci per ora queste considera-
zioni, è opportuno affermare il
carattere strettamente ottocentesco

IL NATURALISMO STORICO DI CARLO MARX

Era naturale che sovra la tragica posizione del proletariato moderno, sovra l'antitesi irreducibile tra lavoratori e capitale, suà disquilibrio tra la produzione e la distribuzione delle ricchezze si elevasse il maestoso edificio della dottrina marxista, la quale alla Filosofia della storia di Hegel contrapponesse l'indagine naturalistica della storia, all'eterno divenire dell'Idea opponesse le catastrofi successive e fatali della realtà storica, e di fronte alla così detta democrazia borghese segnasse il trionfo della così detta democrazia proletaria. Ecco dunque i fondamentali momenti, i singolarissimi aspetti del marxismo : naturalismo storico, come teoria delle società umane da un lato e come filosofia generale del mondo dall'altro ; necessario ed inevitabile trionfo del comunismo, nella più radicale abolizione delle classi, della famiglia, della proprietà privata, dopo la catastrofe del pari necessaria ed inevitabile del regime capitalistico.

Come i due momenti non sieno del tutto distinti, ma intimamente congiunti ed animati dallo stesso spirito, come l'uno anzi sia connaturato all'essenza dell'altro, ognun vede : il seguente esame della dottrina, sia nella sua formazione, sia nella sua scientifica sistemazione, cercherà di mostrare quanto anzi il secondo sia necessaria conseguenza del primo, di stabilire i

nessi ed i rapporti che tra l'uno e l'altro intercedono, il che per altro è indispensabile ad una qualsiasi esposizione del sistema.

Il Marx trasse dalle sue particolari ricerche storiche i seguenti principi :

== Quando l'uomo esce dallo stato selvaggio crea un terreno artificiale, economico, sul quale si pongono e si evolvono forme politiche e giuridiche, adatte e rispondenti a tale terreno economico.

" I rapporti giuridici infatti e le forme politiche statuali, come la sovrastante produzione spirituale ed ideologica, non si possono intendere ne' per se' stessi, ne' per mezzo dello sviluppo generale dello spirito umano. „ (1)

Ma come sono creati su un terreno economico, così hanno il loro principio ne' rapporti materiali della vita, ed è chiaro che bisogna ricercare nell'economia e nella particolare maniera di produzione la loro ragione; „ perchè nella produzione materiale della loro vita gli uomini entrano tra loro in rapporti determinati, cioè in rapporti di produzione, necessari ed indipendenti dal loro arbitrio, i quali corrispondono ad un determinato sviluppo delle forze di produzione. „ (2)

E' dunque l'insieme di questi rapporti, cioè un vero terreno artificiale, secondo l'espressione di Antonio Labriola, che fa sorgere costruzioni giuridiche e politiche e determina le diverse forme ideologiche edella coscienza.

Se è così, non è possibile per gl'individui una

Marx : Critica dell'Economia Politica. Pref.

(2) Marx : Op. Cit. Ib.

spiegazione obiettiva della storia e dei fatti sociali. Noi portiamo nella ricerca del vero il particolare modo di vedere individuale o di classe, onde é impossibile discernere le profonde ed immutabili cause dell'operare, l'intima ragione di sviluppo della storia.

Si illudono quindi gli uomini di combattere per le loro ideologie etiche, giuridiche e politiche, quando invece non si tratta che di adattare a determinate forme di produzione corrispondenti rapporti di scambio.

Credono quindi che sia la cosi' detta ragione ragionante che determini il processo storico, e, con pari fallacia, affermano che é lo spirito, l'idea che si realizzi nel suo divenire storico.

Non vedono invece, "che non é la coscienza dell'uomo, che determina il suo essere, ma all'incontro é il suo essere sociale che determina la sua coscienza." (1)

Non vedono che "le forze produttive materiali della società, quando ad un punto del loro sviluppo si trovano in contrasto con i preesistenti rapporti di produzione, dentro de' quali esse forze per l'innanzi si erano mosse, rendono necessaria un'epoca di rivoluzione sociale." (2)

E mentre con il mutare del fondamento economico precipita la soprastante struttura, gli uomini credono che il progresso storico si compia, guidato dalle ultime superstizioni di tutte le democrazie: libertà ed uguaglianza.

Pertanto, in questi summovimenti storici, l'uomo acquista coscienza del conflitto solo nelle forme politiche,

(1) Marx: Critica dell'economia politica. Pref.

(2) Marx: Op. Cit. Ib.

giuridiche, religiose, artistiche, filosofiche, solo dunque nelle sovrastanti forme ideologiche. " (1)

Non si può in vero valutare una determinata epoca rivoluzionaria dalla sua coscienza, la quale, come si è detto è illusoria: bisogna invece tale coscienza spiegare per mezzo del conflitto tra forze produttive e rapporti di produzione.

"Infatti l'umanità adire il vero, si pone forse que' problemi che non può risolvere? Non sorgono essi solo quando le condizioni materiali per la loro soluzione ci sono già, o si trovano in atto di sviluppo? " (2)

Da quanto precede non si deve tuttavia credere che la storia sia destinata a segnare, così come per il passato, inevitabili e necessari conflitti, catastrofi e sconvolgimenti.

Nello sviluppo ognora crescente delle forze di produzione, nel loro progressivo perfezionarsi, spariscono o tendono ad annullarsi gli antagonismi ed i contrasti, onde si rende possibile il trionfo di una società futura, nella quale alla perfetta maniera di produzione corrispondano adeguati rapporti.

L'indagine storica questo mette in chiaro: al termine di questo progressivo perfezionarsi delle forze economiche addita la pace finale e tanto desiderata da tante scuole, che in vano si affannarono, in vano cercarono di stabilire nel sentimento o nel pensiero le intime e profonde ragioni di tale pace finale.

A grandi tratti noi possiamo invece indicare come epoche progressive della formazione della società econo-

(1) Marx: Op.Cit. Ib.

mica il modo di produzione asiatica, quello antico, il feudale ed il moderno borghese., (1)

"Irapporti borghesi della produzione sono l'ultima forma antagonistica del processo di produzione sociale, antagonistica non nel senso dell'antagonismo individuale e subiettivo, anzi di un antagonismo risultante dalle condizioni della vita sociale degli individui. "(2) Infatti le forme di produzione medievali, nel loro sviluppo, da individuali si trasformarono in forme sociali di produzione.

All'artigiano al contadino dell'età media, padroni dei mezzi di produzione, ed individualmente, singolarmente produttori, si sostituirono i moderni salariati, i quali, collettivamente, socialmente, concorrono alla produzione dei beni.

Ma se la produzione individuale si evolveva, sviluppandosi in produzione sociale moderna, i rapporti all'incontro di scambio rimanevano immutati sulla base dello scambio individuale, onde il capitalista si appropriava de' mezzi di produzione.

Da un lato quindi gli strumenti di produzione concentrati nelle mani dei pochi capitalisti, dall'altro i produttori ridotti a non possedere più nulla, all'infuori della propria forza di lavoro.

Si chiarisce dunque e si spiega in tal modo l'attuale tragica lotta di classe.

Sull'odierno regime del salario infatti si istituisce la nuova ed ultima forma di oppressione dell'uomo

(1) Marx: Op. Cit. Ib.

(2) Marx: Op. Cit. Ib. Senato della Repubblica - Archivio Storico

sull'uomo, de' pochi sulle plebi, degl'inutili sui lavoratori. Questi soltanto producono le ricchezze, ma per i pochi privilegiati. Anche quando in vero i lavoratori avessero ciò che loro spetta, una parte tuttavia del prodotto sarebbe impiegata in nuove, successive produzioni, con progressivo e crescente vantaggio del capitalista. Questi peraltro, costretto dalla vicendevoles concorrenza, deve sfruttare per il massimo tempo possibile la forza lavoro dell'operaio. Ecco dunque gli elementi primi e fondamentali dello attuale regime di produzione: il plus-valore ed il plus-lavoro.

L'uno, quella parte cioè di ricchezza prodotta ed impiegata in successive produzioni, l'altro, reso inevitabile per la vicendevoles concorrenza dei grandi capitalisti, onde essi si vedono costretti ad aumentare prodigiosamente i mezzi di produzione, rendono necessaria ed accrescono ognora la miseria delle grandi masse lavoratrici e preparano la rivoluzione sociale.

Tutte le altre forme ideologiche, che per il passato dominarono, oggi non hanno più valore.

"Dove per vero la borghesia è giunta al potere ha distrutto i rapporti feudali, idillici, patriarcali. Ha stracciato senza pietà i variopinti lacci feudali che stringevano l'uomo ai suoi naturali legami e non ha lasciato tra uomo e uomo altro legame che il nudo interesse e l'arido pagamento a pronti.."(1)

(1) Marx e Engels: Manifesto del Com. II

I capitolo -

56

Andrea del Sarto nella sua
villa di Albano. N' viene
gli amici che cospirano
contro il papato per la
Repubblica; vivremo prima
vera del 1848 -

II capitolo -

Le origini di Andrea - la
sua famiglia - la sua edu-
cazione - la sua vita.

III

Le grandi del pontefice
accusano la casa di
Andrea, costringendolo a
cospiratori di fuggire.
Andrea riesce a mettersi in
selva e dopo una lunga
e pericolosa fuga è ospitato
dal principe Francesco

belli, giovani putelloni,
~~la moglie del quale~~ 57
~~rimane~~ -

IV

Amore di Andra per la
moglie del principe Fran-
cesco -

V

Dopo un lungo e
ostile esilio di per-
sità e di leggerezza,
ella cede.

VI

Il loro amore -

VII

La rivoluzione in
Roma - le prime
notizie - Andra che
partire -

VIII

1848 -

OGGETTO

Classe

Tit.

N.

Risposta al f.o. di

Classe

Tit.

Prot. N.

Allegati N.

Illmo Signor

SOMMA

R. DIREZIONE DIDATTICA



Roma -

IX - La difesa della
repubblica.

X - La caduta
repubblica.

Francesco

O amica bella, che solo mi lasci e t'assolli
 puro altri sogni, puro altre gioie,
 o amica soave, io rammento tutte le dol-
 cesse che nostre vite sembrarono.

~~Le mie parole e una muta tristezza~~ mi
 sguardi e sorrisi, progiunsi di ^{miile} ebbre non
 godute, altre lungamente vi vano, non
 anni stringenti, e voi tenere cose che siete
 fatte di ^{nostri} nulla religiosi nulla,
~~parole dette e non dette, speranze e sospiri~~
 estasi di vi fugaci siccome una nube
 di primavera, e candidi e grandi sogni
 di giovinezza, addio! con più bel la fine
 nuova stagione udì nuove rose di questa

~~fosse~~
 vedrò nuove fiore fiorire tra l'ombra
 altri luoghi il mormore de' grandi
 e vivi.

Più non udò domani cantare le dolci canzoni
 che ieri udì che ieri amavo?

~~Non dunque tutto è silenzio, non dunque~~
~~non splende più il sole~~

Dunque il sole non
 non ride e splende il sole, la terra non ride
 non è più

è più sereno, ne' l'originale ^{mi' il sole}
 canta?

Tutto è silenzio d'ombra, una solitudine

un mondo, un deserto ungo si a la vita,
 appare

A amici miei bella, tu rapida voli
 piccone

l'elusione a' li' ~~misteriosi~~
 contorni e misteriosi
 simile ancora all'elude tu ascendi Tullio
 nel dolce maturo e' cerea canzone,
 — ti guardo salire una muta tristezza
 un'ombra muta mi avvolge e sommerge ^{ni' pende} ^{vive} —

napoli 6 - maggio 1926

Autunno del Santo

Capitolo I

Memoria

64

~~La~~ dunque ~~affermi~~ che in queste
democrazie, simili in fondo alle remote
~~La~~ città della Grecia, si rende possibile
se non forse necessario il trionfo ed
il dominio dei cittadini attivi, e come
nell' Antica Atene gli ingannamenti e le
accorgimenti delle scuole sofistiche
educarono non pure al culto della libertà
e del vero, sibbene, all' arbitrio ed alla
misura egoistica della vita, così nelle
moderne costituzioni democratiche le Società
Accademie e le Società sotto l' insegna
vana della Fratellanza e della Liberazione,
~~le istituzioni che ebbero vita dalla~~
~~Rivoluzione dell' 89, dalla riforma napoleonica,~~
~~ed, e della nostra~~ risurrezione popolare,
sono i mezzi onde più facilmente gli
uomini di poca fede raggiungono potenza
e dominio, raccomandati in questo da una
moltitudine di servi ~~e di mezzi~~ liberi,
di mezzi.

Non vi è più, tu dici, gloria vera, né
 vero amore. ~~Il lauro d' il merito che~~
~~raggiungiamo nella giovinezza furono~~
~~cause non lievi dello nostro amareggi~~
~~presente~~ ~~tu dici,~~ Ma vano, raggiunsero il lauro
 d' il merito nella giovinezza, che essi non
 rimembreranno ~~per~~ mai, in vano dovremo
 annunciarlo e soffrirlo per questa luminosa
 idea di giustizia, in vano dovremo
~~morire~~ morire ~~per~~ la nostra fede e
 per il nostro sogno. Tutto è inutile,
 tutto è ~~vanità~~ ^{vanità} ripetuto con. Ma
 sei tu sicuro di quella che dici ~~potresti~~
~~continuare ancora, se ti chiedono un~~
 giuramento innanzi al sangue dei nostri
 fratelli caduti per la Repubblica, potresti
 tu continuare ancora così come dici
 ripigliaresti tu il tuo sacrificio innanzi
 a ~~questo~~ ^{questo} sacrificio dei ~~tanti~~ ^{tanti} ~~mille~~ ^{mille} fratelli?
 Saresti forse giunto alle supreme
 forme dell' egoismo e della meschinità?

è stato rilenzioso e quasi immobile
 durante tutto il discorso dell'arrivo, ~~non~~
 alle ultime parole si scuote quasi
 solennemente e balzando in piedi grida:

No! No! tu non devi parlare così. Tu
 non puoi giudicarmi. Nessuno di voi
 può giudicarmi: Io sono fuori della
 vostra legge e della vostra norma: vedo
~~tutto~~ ciò che i ciechi non vedono, e
 mi sono liberato finalmente dalla
 cappa di piombo che mi avevate imposto.
 Voi non potete giudicarmi: se io
 ho diritto di vivere, ho anche diritto
 di dormire, perché sono più forte più
 generoso e più mobile. E le vostre
 costituzioni democratiche non amano i
 forti ed i nobili!

A che scopo nascondervi dunque la
 verità sotto il pavoroso velo
 della fratellanza e della giustizia?

Noi non amate i forti. Ma dalla
 generosità loro temendoli. li costringete
 entro chiusi confini, tenendoli e
 spingete alla rivolta e all'impeto
 cieco, alla violenza inevitabile, e
 come corale aquile taglienti loro
 le ali per il volo meraviglioso. Ma
 chi donerà mai l'aquila? Chi le
 impedisce, se ella senta la nostalgia
 degli alti monti e degli ^{alti} ~~aperti~~ voli, di
^{liberarsi} ~~consigliarsi~~ ~~la~~ ~~libertà~~ con il rostrato e
 con li artigli ~~tra~~ ^{del} ~~per ora~~ ^{l'uomo}
~~vite~~ che la incatenò con l'inganno, e
 ella acuta la nostalgia degli
 alti monti e degli alti voli?

Ma ecco: tu non comprendi:
 tu puoi pur sapere: tu sei buono
 e credi, tu vivi per un'idea e
 domani moriresti per un'idea, un'idea
 ingiusta senza rimpianti e senza
 gloria: Ma chi ti dette mai questa

Illusione? Chi potette mai dimentare la
 fiamma della tua fede, dopo che il
 tradimento e l'inganno s'annidaron dietro
 tutte le siepi e in tutti gli angoli lungo
 tutte le strade per le quali andasti?
 ed in tutte le cose? E poi sempre
 perdonato, ed ho sempre alla fragilità
 umana, ne' alcuna parola di condanna
 pronunciata mai, ne chiedi nulla
 agli uomini se non che ti permettessero
 di morire per essi. Ma io! Ho tutto
 chiesto agli uomini, e non per la morte
 ma per la mia vita. pregante ~~il~~ conchitto
 e spero senza il ~~atto dell'istituzione~~ ~~del~~ ~~segno~~
~~messaggio~~ del segno.

Quella subita apparizione di prima
ven già di laggiù. I monti
piegavano quasi, bianchi di neve
spogli di fiori fuor di. Un gran
silenzio intorno: a poco un
murmure di vento animava la
solitudine. Qualche nuvola lunga
era pel cielo adamantino e
basso, vedeva le valli anguste
di' monti d'Alba, e si se no
vedeva il sole assai nite.
Come vi un velo sottile d'argento,
la casa pareva adagiarsi sotto la
neve, cinta dolcemente dalli
aranci ed i lauri un po' rari,
attorniti, quasi e sgomenti dell'impro-
vviso rigore del verno ormai declinante.
Tra li archi molli delle finestre
il sole rideva benigno pallidamente,
faticava sulle parti nude onde
splendevano incise cose meschine

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di sapienza e di gloria, moriva
nelli angoli tra i fiori deliziosi
non tocchi dal rigor della neve e dell'otto
internos, mettendo una pura gioia
d'armonie. E come se l'otto
cavino sedeva la fiamma dorata
un tepor invitante e splendeva intorno,
avvincente e benfico, un soave profumo
pareva si diffondera in quell'atto
stampa dove una gente fortissima
aveva adunato tante cose belle e
gloriose -

~~Andrea del Sarto assultava~~

Liberto ad un grande ~~monastero~~
templo, adorno di un raro
intarsio del bel quattrocento,
Andrea del Sarto attendeva
quasi inespugnabile, tra il moltipli-
mento e la face di quella comu-
nità, il suo giovane sapete,
Bernardo d'Agostino, che in

Tu quasi d' una costante
autrice amicizia questi aver potuto
rompere la candida solitudine d' 71
Andrea, che nel silenzio della casa
d' Alba, fuggendo li amori facili e
le amicizie lusingherosi, le cose
amare ed inutili vide la buona
società si discorda ed adorna,
insegna un secreto sogno d'
pace, d' serena gioia.

Come Tra quei fiori che egli così dolcemente
duceva nel rigor dell' inverno,
tra tutte le rose belle che molto
suoli d' giorni sovrano adunato
in quelle silenziose stanze, così
che il ^{rigor} ~~lita~~ divenisse non un
molle sfior, ma una contemplazione
d' bellezza, come tutto nella
tranquillità quasi d'ici quasi
dell'isola della campagna

il giovane non aveva potuto
sfiorare la vita tumultuosa 72

dell'arte, e se bene la disprezzava
pure la rimpiangeva talvolta.

Il modo istesso andò egli
avendo infinitamente atteso
fuggita Roma, mutando la
sua costante consuetudine
di vita, conferiva le voci
che seguivano la sua fuga

73
Andrea del Sarto ascoltava silenzioso
serenamente, con indifferenza palese,
il suo ospite, che ~~era venuto~~ che
era venuto a rompere con il ricordo
amaro della vita romana la
sua solitudine semplice e cordata.
L'attività politica si mescolava
singolarmente in quelle memorie
all'avventura l'amore, le piccole
vanità assai spesso ferventi
onde solava dormirsi quella
società comoda ed elegante a
guardi accesi dell'arte, le
care le cose ed i balli agli
eventi più gloriosi della patria.
Ma l'ombra nera teneva, la
grande ombra che Andrea aveva
fuggito riparando nella solitudine
e nel riposo di quella pace

campagna di Alba, l'ombra era
tante e anche gli spiriti erano sommersi⁷⁶
si si sottili, risorgenza da quelle
memorie, si diffondono da quei
ricordi. fu germoglio novellamente,
fu trascinato novellamente. Tra
tutte le cose vili di qui; disprezzate
~~disprezzate~~, forse ancora oggi,
nella sua solitudine condotta,
amara così da disprezzare e,
maledire.

Le cose di i volti che gli erano
stati consueti apparivano lusingherosi e
foli, ~~in quelle stesse~~ li amori
facili e anche solitamente i giovani
vedono addorarsi la vita e
attenevano ancora con tutta la loro
perfetta sottile, ma sono
tutto la favilla di quella

finire che non si è goduto 75
nuova, che forse non si potrà
mai, la speranza di una
giornata che forse è irraggiungibile,
hanno un profumo assai dolce,
e me pare, per tra le miserie
tormentose di un bene che non è il
nostro, tra i sogni amari di
una felicità
una realtà che non è la nostra -
Aldina aveva desiderato questo
felicità, aveva agognato questo
bene, ma ne aveva poi anche
disperato. Si era chiusa allora
in quella solitudine e nel silenzio,
in questa sperlenta casa di
Alba, che altri spiriti aveva
ascolti nella vicenda de' tempi,
altri spiriti perduti forse dietro

disperata fessione, che egli ⁷⁶
avea creato di spegnere con la
solitudine e con la lontananza
riaccendevano nuovamente tutti
lo spirito e tutti gli ingegni che
il giovane credeva di aver lasciato
trasmutato da invincibili in
obbedienti e silenziosi.

Assai spesso, infatti, gli autori
i più disperati d'Europa per i
guò rari sensibili e fieri,
delicati e sensibili come una
necessità del loro spirito, così
da essere indimenticabili, così
da fare con tutta ^{la} loro tristezza,
con tutte le pene con le
di accompagnano, una gioia
sospirare, un singolare piacere.
L'opera, infatti, di un

un soglio di gloria 77 che forse
tra quelle cose che il giovine
oggi ritemprava in sua anima,
avevano meditato macchinazioni e
ingegnose trabolte sudori, siccome
aquile sulla preda somigliando a
fiori aquile che nel nido alpestre
~~inquieto~~ ^{inquieto} s'altano, larghe prede.
~~meditano~~

Il silenzio porta con sé la pace,
la tranquillità silenziosa - La
solitudine è un'amica buona,
dalle mani carezzevoli e tenere, che
vi potete assomare di qualunque
virtù e di qualunque sogno:
ella vi recande coperta e attenta,
non mai fallace non mai perfida.

an primavera avea fatto una
 assai bene apporizione. I mantori
 pigliavano, quasi bianchi di neve,
 sogni di fiori freschi. Un gran
 silenzio intorno, mentre a fine un
 murmure di vento primavera in
 solitudine. Qualche nuvola lunga
 errava nel cielo, vedeva le cime
 di monti d'Alba, ~~ma~~ or sì or no
 vedeva il sole assai nite.
 An questa condita meraviglia della
 neve in casa del Santo porre
 adagiarsi dolcemente, cinta dalli
 alti fini e da' locuri un po' vari,
 attorno quasi e sovrimenti dell'ignota.
 Viro regno del tempo ormai fulminante.
 Nelle finestre sotto il sole rivena
 pallidamente, primavera tutte le
 immagini belle e gloriose onde

glorificavano d'orne le fedi;
moriva nelli sugoli tra i fiori
deliziosi non tocchi dal rigore
della neve e del vento, ^{mentre} ~~mentre~~
non pure gioia ~~di~~ dunque.
E come ne l'alto cammino airon
la fiamma dorosa un tipo
avvincente guardava intorno
benficio e diffondeva coi fiori
un ~~profumo~~ profumo soave.

~~Resse dunque quella casa
simile ad un nido pronto ad
accogliere le anime più oblate
e più deliziose, sembrava che
andrea vi attendesse un amante.~~

Ea ^{tante} quelle cose delicate e care
andrea del fatto attendeva impa-
ziente quel giorno il quinzese
degli amici. Alcuni di essi

~~sarebbero~~ sarebbero venuti da
terra lontane, correndo pericoli,
affrontando disagi, fatiche e
ostacoli in quell' tempestoso
inizio della primavera del
1848. Uomini ~~non~~ ^{impugnanti} impugnant,
grandi anime devote alla
libertà e alla patria, uniti
da una nobilissima fede, si
erano dati convegno in abba,
~~ma~~ per portarsi ognuno
frenati di speranze e sogni
di libertà, anime struggenti
e febbrili di passioni, dalle
altre terre d'Italia, onde comin-
ciare da Roma e per Roma
la rivoluzione italiana.

La passione lo avvicina così, che
egli creda talvolta di vivere come
in una tempesta ineluttabile.

Animato da un sogno di grandezza
e di glorie egli aggrappa la gioia
vicina all'insostituibile del potere e
del dominio, innanzi al quale le
moltitudini si temono e si esaltano,
li ostacoli si infrangono e cadono,
tutte le tristi si disperdono, e
neppure l'ombra livida della
morte sembra poter mai disunire.
Un giorno di passione, di febbre, di
ansie, un'ora sola di gioia e di
ebbrezza, un attimo di splendore di
fiamma - egli pensa - valgono
più di tutta la vita, modesta e
soave.

Che importa infrangere un vincolo

Dalco i tenace, una cosa fragile e
bella cara, un amore un affetto
una vita - agli d'era - la propria
vita con un gesto solo, se il gesto
è bello?

Che importa trascurare tutte le rose
soavi che ti chiamano sul cammino,
e ti annalano di profumo; le
aurore vincitrici che ti si offrono
come ~~una~~ donne giovanissime e pure
pietose tu le contempli, e non ti stappi
di adorabile, e d'inevitabile la tua strada,
i tramonti che ti ~~promettono~~ ~~affidano~~ il riposo
e le più estasi più obliose; il
mormore sommesso e fresco ~~della~~
de' rivi che corrono tra i prati
freschi di verde e di fiori, sotto i
grandi alberi immobili nel sole
di mezza estate; che misfortunato
tutto le rinuncia e tutto le lascia

se una speranza superba ti guida
 e ti spinge e tu corri verso una
 nave lontana, pronta a salpare,
 che ti condurrà per l'azzurro immenso
 a lidi misquiti e misteriosi, in
 lontanissime terre poste a' confini del
 mondo?

Losi egli aveva pigiato la sua giov.
 regna impetiosa al lavoro tenace,
 all'attesa paziente, al calcolo sottile e
 preciso, aveva preparato con flemma
 e ferma determinazione lo svolgersi
 degli eventi, da' quali si attendeva il
 potere e la gloria.

Ed avvicinandosi l'ora la passione
 mal trattenta per anni, traboccava;
 avvicinandosi l'ora egli temeva
 di non soggiogato e vinto dalla
 passione, che si era studiato di
 sconfiggere, in quelli anni dolorosi d'
 lavoro, N anni, di moglie =

83

Mormavano pochi minuti alle radici;
Nella strada non udivasi alcun rumore
e solo giugera or sì or no il mur-
mure del vento tra li alberi di Villa

Biseprese

Per ~~distarsi~~ ^{pro} Andrea pensò all' amata.
Tra le tempeste e le ombre di quel
gran giorno il volto soave di lei fu
come un sorriso di sole, un fuggente
sorriso di sole. Una gran tempesta
lo ridusse ~~il suo spirito~~, ~~di egli voluti~~
~~la grandezza della sua audacia~~
~~da quella tempesta che egli era~~
~~nel punto di infrangere e di spezzare,~~
~~in un periglioso gioco con gli uomini~~
~~li coatti a la morte, per inseguire~~
~~un sogno folto di gloria, di~~
~~splendori e dominazioni.~~
al ricordo, mentre la passione sua
brava cettarsi a squagliarsi in

onde sempre più lente.

84

E se non aveva dovuto più rivederla?

Sorride gossamente
al pensiero triste e allontanò
l'immagine triste. Suonavano ora

le. undici, a egli balzò in piedi,
trasalendo. Questi amici non gli guardavano

~~mai~~ dunque mai. Che poteva essere
dunque accaduto? Di nuovo egli

allontanò il pensiero triste e sorride.

Nulla poteva accadere.

I mandorli rosei fioriti così dolcemente
su quei lontani colli della mia patria!

Li alberi tutti fioriti si adagiavano quasi nell'ombra
con un brivido lento e scane, mentre il vento cadeva.
I grandi rosei intano ungerano del loro profumo le
candide immagini sorgenti gloriose nella nuda marmorea,
avvicinavano quasi le anime nel loro profumo fino
a rendere obliosa di tutto in quella singolare ebbra
della primavera ^{retrasente} incantevole. La fontana di ogni
sommersamente respirava con la melodiosa voce l'incanto
dell'ora, quasi animava il silenzio come se occulte
voci raccontassero nell'aria fondo profondo dalla cristallina
cadura raccontavano ignoti fantasmi roari, favole
mai udite, dolci sogni incantevoli. E mi
gli usignuoli cantavano, sorpresi di quella ignota voce,
ma nelle pause una nota tiepida, come di
stupore o di plauso, udeva sommamente tra
l'ormore dell'acqua.
Li amanti tacevano. La tristezza loro seguiva forse
il senso della favola, litigavano forse nell'oblio
della voce? ~~O pure il falso timore che insani~~
li aveva fermati in quel dolce incanto primaverile
Quali sogni inseguiva dunque il loro amore,
quali sogni recava dunque l'ora fugace, quali
tenaci sogni adunque apparivano nel cupido incanto
della voce delle piante occulte?
E l'ombra intanto velava. Qualche cosa spiccava
subitamente a' piedi di un'Chi agile con un rumor
tenue simile al moto di un'ala lieve.

E in tale illusione appunto,
 quanto mai sentimentale,
 s'ubriacava di una
 felicità non mai provata,
 in tale illusione trovava come
~~la sua inesauribile fonte~~
~~la speranza per i genitori~~
 con il suo ogni bene di
 ogni surplus più vivo e più
 infatuato risorgere il desiderio
 dell'amante, di ~~aggi~~ le lunghe
 e ~~ininterrotte~~ attese anzi
 spesso rendevano più impaziente
 e più insostenibile.
 Mai egli infatti ricordava di aver
 atteso così ansiosamente un'amante.
 Mai egli ricordava di aver speso
 così febbrilmente l'arrivo dell'amato,
 mai nel suo mor vigil così
 profondamente era risonato il

più lo spirito libero, mai

~~non~~
più febbrile emozione lo
lavoro sovrachiaro al solito
tenore della donna, al
~~risveglio della voce~~
suono delle parole soavi,
note dell'affanno nella
prima passione e della
guerra.

Nella gli appariva allora,
già noto, già goduto, già
sofferito.
Egli vedeva quasi di rinascere,
e sentiva ripetersi la sua
più recente, quasi nuova, per
un facile e comune bisogno
sentimentale, gli appariva la
vita, e gli sembrava che
più late e deliranti estasi
gli rivelasse la fuga alla

Così cominciò l'amore di Andrea
 del Santo con Donna Laura. S'Andrea
 volle il sublime amore nel quale
 li amanti si immergono come in
 un profundissimo oceano di chiarezza
 e di fiamme, dimentichi di ogni cosa
 che non fosse una nuova e divina
 gioia.
 Ormai tutte le ragioni e tutti i
 vincoli di amicizia e di umanità
 che avevano per così lungo tempo
 trattenuto d'avvicinato Andrea, dispari-
 vano in una lontanissima ombra,
 ormai una invisibile foglia d'
 amore triumphava di ogni ostacolo,
 così che al non memoria degli
 amanti i sospetti subiti, le tremore
 esitazioni sparivano come visioni
 sogni, tentativi malvagi di una inutile
 moralità.
 Parve anche ad Andrea di rinascere
 alla vita, onde gli antichi e
 giovanili sogni subitamente rifiorivano
 nella mente una di questo amore,
 e amanti soavi e ignoti si discui-
 avano dalla vicinanza sorgente della
 vita, così da ricrearlo di gioia non
 mai godute, non mai sperate.
 Qui l'atto di Laura sembrava

81
una nuova e diversa apparizione
di grazia: il cui studiava mirare
di poter numerare le innumerevoli
aspetti del sorriso su quelle dolci
labbra, in que' soavissimi sguardi,
che or sembravano spegnersi quasi
come per morte, or da quel dipinto
risorgevano con un non mai uguale
splendore con un noi mai uguale
ingeto d' passione.
Spero egli perduto in quelli occhi si
sopprimere ad iniquitate indefinite
ombre di sogni, spero egli a
quelle labbra chiedere ne più
iniettori baci una certezza d'amore
che le parole sembravano non
potergli fare, spero in quella d'una
comunicazione di noi quasi, d' spiriti,
che è nel bacio, ridere d' poter
così perfettamente posseder l'amante,
da cogliere quasi nelle tenere e dolci
labbra di lei, l'anima stessa.
Così in tale illusione a punto, quanto
mai sentimentale, Andrea si inchina-
va di una felicità non mai goduta,
in tale illusione traeva forse
passero instancabili, così che dopo
ogni amplesso più d'oro e più insaziabile
risorgeva il desiderio dell'amante,
che le altre frequenti e nostalgiche
un'erano fin inestinguibile.

90
Mai egli si partiva ricordava di aver
atteso con simile ansia un'amante.
Mai egli ricordava di aver spinto con
abbottonamenti ~~l'arrivo~~ dell' il giunger
dell'amata, né si amle seguito con
tante viose trepidazione il cognito
fatto di lei, né si aver turbato così
come ora, al soluto tenero della
sonna, all'affanno delle prime
parole, sotto forse anzi più dalla passione
che dalla corsa, alla unione del
primo e ininterminabile bacio.
Nulla gli appariva allora già noto
già goduto, già sofferto, e sentendosi
quasi insensibile gli sembrava che
il fuggir delle ore gli si volasse più
cari e delicate istanti, gli promettere
più inaspettati meraviglie.
E spero l'amata per l'affanno
della corsa, sottraendosi alla
furia del soluto, correva a rifugiarsi
in un angolo della camera, dove
Andrea sempre amava ~~deporre~~
innumerevoli fiori, e nulla appariva
più delizioso all'amante di quel
quodvino corpo di sonna quasi disteso
nel l'ombra tra il profumo di
tutti que' fiori.
Calabretta invece ella sfogliava, per
una amabile civiltà femminile,
tutti i fiori ~~in l'ombra~~ ~~primo~~

91
Salle fume mani m' puzosi
tappeti e nelle stoffe splendenti alcune
alle quali riserbo splendori R
~~altro~~ ~~spalle~~

toriontoli ispiosamente sparsi
su per le stoffe splendenti e
puzosi e ~~chiamate~~ sul quell
fragile tappeto che chiamava
l'amante a suoi piedi
~~v. fene~~ ~~sperimento~~ ~~tra i piedi~~
~~spesi d'infatuato~~
e augurando gli con tenere mani
capelli

se il peggio Klli ne gli
Dreclanik più core e Kllidate
estasi, più vivanti e meravigliosi.

93
re e più
almeno
sopra
Miei
conosciuto
nell'etere
di giovani
fratello
il volo di
velo la
rifatti
così
così
più libero
sinfonia
se non
meta
egli si era
unificante
un ambiente,

lori cominciò l'amore di Andrea del
 Santo con Donna Laura d'Andria -
 Amore folle ed oblioso nel quale come
 in un profondissimo oceano di piacere
 e di dolcezza li amanti si annersero
 felici e dimentichi di ogni cosa che non
 fosse una mora e divina gioia, un
 nuovo e meraviglioso incontro.
 Ormai tutte le ragioni e tutti i
 vincoli di amicizia e di umanità che
 avevano per così lungo tempo trattenuto
 ed unito Andrea sparivano avvolti in
 una lontanissima ombra, ormai
 una sorta di invincibile forza d'amore
 trionfava di tutti i ostacoli, così
 che al mor, meno degli amanti i
 subiti le vicende ~~le vicende~~ parate
 apparivano come inutili e vani sforzi
 di una mortalità viderosa e vile.

Parve anche ad Andrea che egli rinascere
 singolarmente alla vita, che gli antichi
 e giovanili sogni involontariamente rifiorissero
 alla tenerezza di questo amore. Ma
 ignoti e soavi vicenti si dischiusero
 nella sorgente inesaurita della vita, così
 da ricambiare di gioia non mai felto -
 non mai spenta, ogni cosa di Laura sembrava una
 nuova e diversa apparizione di grazia.
 E egli studiava di poter conoscere

95
le innumerevoli espressioni del sorriso su
quelle dolci labbra, in quelli incomparabili
sguardi, che ora sembravano voler spegnersi
nel riposo della morte, ora da quel riposo
risorgevano con un non mai uguale
dei splendori della vita.
infiato nello splendor della vita.
E spero egli si regnerà ad insorgere
in quelli occhi, potentemente, infinite
ombre di sogno, spero egli da quelle
labbra chiederà felicemente le
languori ~~interminabili~~ nell'impeto
di un sacro una ~~catena~~ catene d'
amore che le parole sembravano
non potergli fare, spero in quella
divina comunicazione, dirai quasi,
di spiriti, che è nel bacio, ardere
di poter così perfettamente posseder
l'ambiente da coglierne quasi sulle
tenere e dolci labbra di lei, l'anima
stessa.

~~È pertanto nulla gli offriamo già
note già ~~potuto~~ ~~già~~ ~~sofferto~~
In quel rinascere quasi idio quel
riposare della sua giovinezza, gli
sembrava per un facile e sereno
inganno sentimentale, che anche non
poteva la vita che un altro sogno e
più pieno, più pieno avere la primavera
breve, irraggiante di limiti più
ampi e più larghi avere il cielo,
più care e più delicate estasi di volare,
la luce ~~oscura~~ ~~giocando~~ delle~~

La sera cadente con dolci ombre,
~~l'angoscia assai~~

Il profumo di gelsomini ^{diveriva} ~~era~~ più
 sento e più avvincente

La sera ormai cadeva mentre più
 sento e più dolce diveniva il profumo
 di gelsomini, così che il sommesso
 e tenue spirar del vento non riusciva
 a disperderlo. Or si era tra i libri
 e li strani si udivano una nota tremula
e pura siccome il suono

cantare gli uccellini.

La villa cinta dal verde e dai fiori
 tra l'ombra e nella solitudine della

~~sera~~, ora viventevole sembrava ad

Andrea simile ad un antico
 palazzo d'incanto, ove una giovane
 anni due si ~~richiudeva~~ ~~era~~

chiudere, e ~~era~~ una felicità misteriosa

sa d'ingenuità si nascondere. 9

~~Provale parte come se~~

Pure se la sua ragione ha
sua anima e la sua morale
quel limite segnato alla felicità
ignota gl'impedivano di varare,
pure se un motivo di amicizia
o una ragione di umanità
quella gioia gl'vietavano di apporre,
pure egli sentiva che una sorta
forza lo spingeva verso quel
limite d'oltre quella soglia, ~~volendo~~
~~rispettuosamente~~ ~~rispetto~~ ~~che allora~~ ^{volendo} ~~volendo~~
dei più profondi
abisso della vita.

Avebbe egli voluto allora infrangere
tutte i vincoli, vincere tutte le
consuetudini, insorgere contro la
ragione e l'amicizia che lo
tenevano constringevano alla ragione.

88
di tutte le ore e di tutte le gioie,
in tutte le ore ad attingere i
più alti sogni, le felicità le più
incisanti, le più divine meraviglie
della giovinezza. E sentiva intanto
che la sua giovinezza s'ignorava,
~~che il suo sogno si infrangeva~~
~~e si disperdeva~~

che la sua vita s'ignorava miseramente
in quel disordine, ~~fatale~~,
che egli sapeva di non potere
risolvere se non distinguendo uno
dei termini di esso: il suo amore
o la sua coscienza.

Lo stesso tale ^{neanche tale} ~~prossimo~~ ^{fatale} ~~del fatto~~
egli si giudicava in quell'ora una
cosa fragile e fragile cosa
volante in quell'ora la misera
nella sua fragilità e se ripensava
all'antica e giovanile leggerezza
la sua tristezza diventava più

Volante e più amaro -

e più nella fatale impossibilità
di risolverlo.

Avrebbe egli tradito l'amico, il
fratel suo, che ospitalmente e
benignamente lo accoglieva nella
sua e nella pace della sua
casa incantevole, sottraendolo
a' pericoli di una vita avventurosa,
e ~~folle~~ alle tristezze indicibili
dell'elisio? Avrebbe egli osato
infrangere, ~~tramando nell'ombra,~~
il vincolo dolce e ininterrotto che
avvincova Elena Spada a quel
forte e suavo gentiluomo, avrebbe
osato adunque di trasformare la
pace e la gioia nella più angosta
e desolazione, e ~~dove fioriva la~~
~~la~~ più più soave e delicata primavera
abbattere con il disordine l'arbo
e la follia dell'irragione?

tanto egli avrebbe osato? Ed in
 cambio di che? Non forse perché
 insignendo gli svari del pontefice,
 che ormai avevano ottenuto pieni
 poteri e facoltà illimitate da quando
 suo padre lo aveva abbandonato,
 egli aveva trovato assai rifugio e
 scampo nella casa di Don Marco
 Spada? E non forse meglio perché
 in quella casa oltre gli agi consueti
 della vita egli ~~si~~ aveva goduto una
 intimità cordiale e sicura, così meno
 la sua persona e più ^{de} le sue memorie
 le sue speranze i suoi sogni, che forme-
 ro in fondo tutto l'uomo, vi avevano
 trovato un assai dolce rifugio, un assai
 comodo riparo.

E Andrea avrebbe detto: se tu mi
 hai sottratto alla morte, o quanto meno
 all'esilio, se tu hai curato e curi
 con affetto e con la pace della tua

101

queste le fatiche che anni di guerra
e le avventure, di pericoli e di
tristezze hanno impresse nella mia
anima, e tu con amore di fratello
più che di amico hai salvato questo
poter di miei beni e della mia fortuna,
e tu con il tuo rischio ~~di~~ hai accolto
l'indebitato e rinnegato il fuggiasco,
~~abbene per tutto questo~~, e se gli
hai dato inoltre la dolce compagnia
e la fiducia di una donna che
ti è cara oltre la vita, ~~abbene~~
per tutto questo io mi rimangono
in lei, io tutto di strappartela,
che di infrangere il tuo cuore
e il tuo cuore

Diceva anche che la pelle è naturalmente
schiena; che l'uomo forte e insigni ha
diritto non arbitrio, di dominarla, pigliarla
al suo volere, asservirla.
Questo insigni la storia, egli concludeva,
una perenne lotta di individui, di grandi
anime che si contendono il dominio e l'impero
una vana alleanza di deboli e di vili, che
si nome della libertà, tentano di abbattere il
titano. In queste guerre perenne, messo
dagli dell'amore e dell'odio, la storia si
muove e s'agita. Fioriscono le adone gli
imperi e gli stati non più per volere
della natura o delle plebi, più che in ogni
della storia. In mano grandissima
di quale dominare il secolo, lo piglia e lo
volge al suo proprio fine.
In anni giovane età, dopo la morte del padre,
padrone di una grande sostanza, egli ne godeva
anni liberamente ne folle ozii romani, ne
gloriosi riposi di Alba, in lunghe caccie per la
campagna ne molti viaggi campani, in piacevoli
viaggi attraverso l'Italia, fin quando gli parve
opportuno adunare la solitudine della sua casa con
una la cordata grazia femminile, alla quale dove
non ben presto.
Tolse allora in moglie. Alto suo nome Maria
de' Medici, nobile e soave fanciulla toscana,
dalla quale nel maggio del 1820 nacque
Andrea del Sarto.
Egli questi ebbe così in eredità quasi
naturale dalla madre una grande gentilezza
di spirito.

25

non ben presto.
carnieri.

È finalmente una nuova
mossa. E finalmente il
messaggio del maestro poteva
essere affidato al conte
~~duca del fatto~~, capo della
rivoluzione romana, per la
l'ora grande e terribile stava
per muovere la diava di
guerra in questa vecchia
Italia, indomita e in-
domabile.

È il messaggio del maestro
comandava: "Per l'Italia
nostra fino all'ultimo
uomo, contro chiunque è
~~contro~~ ~~divisioni~~ ~~fatti~~ si
compiano i fatti della
Patria. Dio è con noi."
Ma se il fatto e Dio fossero
stati per la tirannide, questi
uomini avrebbero combattuto
anche contro i fatti, anche
contro Dio.

Durante il giorno e nella
notte seguente giunsero a
Roma, segrete strade, protetti
~~dalla vigile cura della~~
~~segreto~~ per i capi della
associazioni romane.

Giunsero anche messaggi
di (Descrizione di
vari autori che per la
repubblica romana giunsero
in Italia: Medici. Bonasini
Mameli. Legione toscana.
Legione lombarda etc.)

Il Del 1848
nessuno mancava ~~alla~~
il segreto consegna stabilito
del conte del fatto, per
irrobustire gli ordini e
le ultime direttive della
rivoluzione. E mentre
~~terza~~ ~~fronza~~ ~~patriistica~~
~~repubblicana~~ ~~di sinistra~~
~~nelle file del fatto, la~~
~~polizia~~ ~~propaganda~~ ~~regolare~~
~~accuratamente nell'ordine~~
nel gran salone, dove
l'ora gloriosissime ~~appesi~~
~~dalla casa del fatto~~
risolavano le insegne
della casa del fatto,
il conte del fatto iniziò
la costituzione della
futura repubblica. Uomini

Egli riprese:

"Fratelli miei, i giovani
che sono per venire annun-
dano al mondo ben
grandi cose! Il più
vasto ed ardito disegno
politico, quale nessuna
umana mente seppe
mai concepire, divenne
una realtà sempre
più visibile, sempre
più ingenerale. Ora è
per tutta l'Europa,
trasmessa dall'ardore
d'un gran fede,
si richiama al maestro
e ne attende la parola
come il nuovo vangelo,
il nuovo risorgimento
di civiltà.

Kosuth.

Già da tempo hanno
meno la loro autorità
al servizio della giovane
Europa. Un roffio di
nuova età è in noi, ci
annunzia vicino
la primavera, piena

... proporzioni...
E già l'azione vola
sul violaceo mare,
murmura di mille stormie.
Ritornate il divino
Shelley, nell'ode al vento
occidentale:

...
E già Velocissime non
posano da tene lontane,
solcando l'oceano
sommerso, vanno
pronti a tutto osse,
e già in tutte le case,
anche le più umili,
opere mani preparano
anni, costruisce, tende,
mentre l'ora precipita
e l'occhio tirano
tremore nel sottile
trono, corio d'arist e di
pauze! -

Un applauso riprendibile
coronò la frase di Andrea.
Volante il pubblico, sotto
costo testo il mostro delle

quale io ti esporrò tra poco
nelle mie linee schematiche.

~~Il mio scopo è di mettere
Egli vuole mettere i vari tiranni
l'Europa nell'impossibilità di
portarsi nel posto ovuto. oggi
è necessario. umanizzarli con
all'interesse di i capi di
movimenti repubblicani
l'Austria germanica, ungherica
l'Austria, germanica, ungherica
per polacchi, per serbi
a tiramenti in unione
locale, allo scopo di rendere
il comune nemico, il tiranno
in whole~~

È i popoli di tutta Europa
Trovarsi nella ~~parte~~ ^{parte}
questa gran fede. Per l'incir
mano al maestro e ne atten-
dono le parole come il nuovo
vangelo. Il nuovo vanto di
civiltà. Come

ripigliare al tempo del
 nostro nome fin la
 tempo meno al servizio
 ma la loro autorità perire.

Oh, Andrea, i giorni se
sono per venire annunzieranno
al mondo ben grandi cose.
Principi l'ode di Shelley
al vento occidentale. E per
vero un soffio di nuova
vita è in noi, ci

vicina, proxima, prim
 ti proprii nutrienti, e
 già l'azione che con sul
 mare violaceo, unigo i
 due stagioni, E già non
 veloci portano in terre lontane
 uomini avvicinati, presto
 ad ogni a ~~tutta~~ orre
 e già in ogni casa,
 anche la più modesta di
 contadini di ogni, si
 preparano armi e cartucce
 e tende. Ma l'ora tempeste
 precipita e l'occhio
 tiranno trema sul vetusto
 tronco, carico d'anni e di
 paura.




 Alberto Suardi
 guidavano, e si presentavano
 un folle entusiasmo, e avevano
 mesi e li avrebbe guidati
 ogni giorno. Venivano
 quelli. ~~Beni~~ ~~Beni~~ ~~Beni~~
 cento teste ~~Beni~~ ~~Beni~~ ~~Beni~~
 si rolla, come una
 marea ~~irresistibile~~ ~~irresistibile~~ ~~irresistibile~~
 con avevano in quell'attimo.
 Uomini adunati ad ogni
 fermezza, in collabiti.
 come. E a rivita, piangevano

II

Don Andrea del Sarto era l'ultimo cune di una nobilissima gente romana, che nella vicenda di secoli aveva saputo anzi bene adattare il suo stile di molta gloria e di molta fama. In epoca remotissime ~~balzato dall'ombra per opera di~~ ^{nel secondo metà del secolo scorso} del Sarto; ~~che aveva nobilitato sotto le insegne del secondo Lodovico in Italia contro le fratri~~ che, nella seconda metà del secolo IX, ~~aveva militato in Italia sotto le insegne del secondo Lodovico~~, si era poi con fermezza costante e ammirabile svolta ne' secoli, così da vantare una tradizione gloriosissima di forza di splendori e fortuna.

Tuttavia alcune opere non fortunate signoravano, Clemente ottavo pontefice, il principio della decadenza, ed il Pontificato di Paolo già vedeva spenta l'antico vigore e l'antica grandezza. L'animo de' Sarto de' duchi del Sarto così nel fervore de' tempi, tra le passioni e i nemici della Rivoluzione, la famiglia del Sarto fu estranea e rimase legata al papato per forza d'inerzia, non per convinzione o per appartenenza politica. Si rifugiò senza splendore senza grandezza sotto le grandi ali grifeghe e ne prese protezione ed aiuto, ne' alcuni ~~di cui~~ esclamò come un tempo il Don Don Fabrizio del Sarto aveva esclamato: "La nobiltà non si appoggia al Papato, ma il Pontefice si appoggia a' patrizii romani! Adunque perché devo inclinarmi a papa della Provvidenza?"

All'antico vigore seguirono la falsità
 arcadiche, alli antichi splendori una piccola
 cattiveria pertinace e le orgie, all'antica grandezza
 molta miseria di more.

Ma nel Duca Francesco qualche cosa si era
 ridestata della sua stirpe. Se non altro,
 una certa fierezza, molto dispregio per le
 moderne idealità democratiche, molto orgoglio e
 coraggio a tutta prova. Per il resto non
 aveva saputo liberarsi ~~della triste eredità de' suoi~~
 delle cose tristi che avevano avvinta nell'ombra
 di tempi quella ^{vera} gente fortissima.

Bisognava più per una naturale ricchezza che
 per convinzione filosofica, ~~vedere~~ che, all'

Le falsità arcadiche seguirono l'antico
 vigore, piccole ambizioni maligne gli
 splendori auri, molte miserie la fiera
 grandezza di more.

Ma la potenza della stirpe si era quasi
 ridestata in Francesco del Sarto nel padre di
 Andrea, Francesco del Sarto.

Uomo orgoglioso e fiero, non comprese mai
 le idealità del suo tempo, che gli parvero
 nemiche dell'uomo e respinte dalla storia.

Copi diceva sovente che solo grandi opere eroiche
 avevano mutate le nazioni le genti gli
 stati, create le dominazioni, resi fermi
 stabili solidi gl'imperii, vinta la barbarie
 e l'arbitrio, poste le leggi, favorito le
 scienze e le arti.

Andrea ebbe inoltre una sana educazione morale così che il tumulto romantico non solo non adombrò ma neppure toccò la sua ~~lingua~~ serenità quasi pagana.

Amante di tutte le arti egli conobbe ben presto i tesseri sparsi per quella sua ~~divina~~ Roma e spesso l'aurore lo trovò già chino su qualche vecchio codice miniato, spesso l'alta solitudine del foro parlò al suo cuore con angusta voce, spesso tra le rovine delle Terme di Caracalla, among the flowery glades, and thickets of odoriferous blossoming trees, were extended in ever winding labyrinths upon its immense platforms and dizzy arches suspended in the air, Andrea intrinse un sogno forse inarrivabile, mentre intorno ne l'alto silenzio pareva risuonare la gran voce del folto britannico, già placidamente dormiente nell'urna protetta dall'ombra dell'Urbe:

"And, by the emanation of this verse,
Scatter, as from an unextinguished heart
Ashes and sparks, my words among men kind
Be through my lips to unwarlike ears
The trumpet of a prophecy! O Wind,
If Winter comes, can Spring be far behind?"

112

Nel 1805 si spigneva, in età ancor giovane,
il Duca Andrea del Carro, dopo che era stato
~~un~~ uomo semplice e buono e si era fatto
dominare per tutta la vita dalla moglie,
una terribile ~~e feroce~~ donna terribile e
perfida, che nello splendore degli occhi agguerriti
simili sovente de' lampi come d'acciaio,
~~tristi e tristi~~ gelidi e tristi. Con la sottile perfidia
della stase avvinse il marito con che egli
fu il suo schiavo fino alla morte e fino
alla morte ipse una fede in lei.

L'unico suo figlio, Francesco, divenne
quindi in età ancor giovane padrone
di una grande sostanza, nella quale
godette molto liberalmente ne' dolci
ozii romani, ne' placidi riposi d'Alba,
ne' molti viaggi campari, secondato e
anzi vie più spinto dalla madre, nella
quale la sete inestinguibile di lusso e
di nuovi piaceri inasquiti si era, dopo
la mancanza del marito, fatta così
viva e così insopportabile, che quasi
si indugiò in procurarle una singolare
eccitazione nervosa nella ricerca sottile di
nuove gioie perverse e voluttuose e puerili.
Il giovane Duca Francesco versò adunque
molto intensamente la sua vita
giovanile, in quella elegante e corrotta

1848
28
1820
15

115
società romana, che restava ancora
tenacemente legata alle antiche tradizioni,
e agli antichi usi, sovra tutto in
quella raffica di elazione che passò
sull' Europa ¹⁷⁵³⁻ ¹⁷⁹⁰ ⁴² ¹⁸⁰⁵ ¹⁷⁹⁹⁻ più in Italia
di in Francia dopo la caduta napoleonica.

Non comprendere mai le idealità del suo
tempo, che gli parvero utopiche e ~~indegn~~
contrarie alla natura dell'uomo.

Egli diceva sovente che solo grandi opere eroi-
che avevano mutate le nazioni le genti,
gli stati, create le dominazioni, resi
fermi stabili solidi gl'imperi, vinta
la barbarie e l'arbitrio, poste le leggi,
favorite le scienze e le arti.

Diceva anche che la plebe è naturamen-
te schiava; che l'uomo forte o insigni-
ficante, non arbitro, di dominarla,
asservirla, piegarla al suo proprio fine.
La storia era dunque una minaccia
^{guerra} ~~contesa~~ di spiriti fortissimi che si erano
conteso il dominio, la libertà era dunque
una ~~potenza~~ vana e inutile largizione
del ~~sovrano~~ alle ~~plebi~~, di ~~sovrani deboli~~
la vita non era altro dunque che
l'affermazione degli forti uomini audaci
e dei forti.

114

Convinto delle sue dottrine, egli trasse
da questa la norma morale della sua
vita, alla quale secondo l'esempio
materno egli mise il massimo del
piacere e della quale avrebbe voluto il
massimo il potere.

Ma per la intensità istessa onde
percorre la scala del piacere e delle
sensazioni egli fu assai presto con-
stato che senti' di essere ormai privo
di forze.

Aver tentato far, per addorare la solitudine
della sua casa, sposato una mite
e cordata giovane, toscana d' nascita,
dalla quale nacque poi Andrea.
Egli si era già stancato.

Andrea Al Sarto discentava da una ¹⁵

antica gente romana,
che, nella vicenda di' suoi,
aveva saputo anzi bene
adornare il proprio nome di
molta gloria e di molta
fama. In epoche rusticis-
sime, balzata dall'ombra
per opera di Mario del Sar-
to, che nella seconda metà
del secolo IX aveva militato
in Italia sotto le insegne del
suo re Lodovico, si era poi
con fermezza costante e
mirabile svolta in' suoi,
con la ventura una tra-
sizione gloriosa di forze,
splendori e fortuna.

Entrava l'ombra che
avvolse i tempi e distrus-
se l'antica società feu-
dale negli spiriti, se non
nelle forme, sommersa

tra gli altri quel nome
fiero e fermo che per oltre
utrecht anni aveva resistito
con altamente

116

Cllemente ottavo pontefice, che
ne opere tristi e vili mostra-
rono i primi segni della de-
cadenza, e nulla aveva ferma-
la di poi, di l'antico vigore
e l'antica grandezza di
cuore si spegnevano ormai
lentamente, ma senza ba-
gliore alcuno.

Fin da quel tempo la famiglia
del Santo si tenne lontana
d'estranei alla vita pub-
blica, nè fu quindi no-
dale nelle vicende politiche. Se
con appassionatamente
seguiamo nelle epoche succes-
sive, abbiamo restare legata
al papato, ne per convinzione,

3/

112

ne' per opportunità, ma
dici quasi, per incanto,
si rifugiò senza splendore
e senza grandezza sotto
le grandi ali grifegne e
ne chiese protezione ed
aiuto, però che non era
più il tempo, nel quale
Don Fabrizio Del Santo aveva
era fieramente risorto,
insultandolo, al cardinale
della Rovere, prelato poten-
tissimo, feroce, poi, l'isto
quarto.

Le palatinate arcadiche, invece,
significano il fermo vigore,
piccole ambizioni gli ylla.
Fori curi viltà ben
triste l'antica grandezza
e l'antica gloria.

Nel 1805, si conosceva il
Don Andrea Del Santo, in
età ancor giovane.

118

Ugli era stato uomo semplice,
legato da tenero e ininterrotto
amore alla moglie, donna
ferma e bellissima, slava
d'origine, simile forse a
uno stiano e selvaggio fion
cotico, chiaro agli splendori
de' fiori roli latini.
L'unico figlio, Francesco,
divenne con in età assai
giovane padrone d'una
grande bottega, nella
quale godette molto liberal-
mente ne' dolci ozi
romani, ne' molli vaghi
campari, ne' placidi riposi
di Alba, suadato d'ausi
vii* fu spinto dalla
madre, nella quale la
sua inestinguibile si-
lura e d'nuovi paceri
vivacità, si era, dopo

La mondana del marito
 fatta così viva e così
 insopportabile di riduci-
 da procurarle una singo-
 lare esultanza nervosa
 nella ricerca sottile di nuo-
 ve gioie voluttuose e per-
 verse.

Il giorno Sua Francesco
 rise adunque assai intima-
 mente la sua giovinezza,
 in quella elegante e corrotta
 società romana, che resta-
 va ancora tenacemente
 avvinata alle antiche tradi-
 zioni e agli antichi usi,
 non tutto bruciato la
 raffica di ragione che
 passò sull'Europa dopo
 la caduta napoleonica.
 Non avendo giammai
 compreso né la realtà

6
10
ne' gli spiriti della sua epoca,
egli diceva sovente che solo
grandi opere umane avevano
mutate le nazioni, le genti,
gli stati, create le domina-
zioni, resi fermi, stabili
solidi, gli imperi, vinto la
barbarie e l'arbitrio, posto
le leggi, favorite le scienze
e le arti.

Piccola anche che la plebe
è naturalmente schiava, per
natura e per origine, che
l'uomo forte di lingua ha
diritto, non arbitrio, di domi-
narla, ammaestrarla e piegarla
al suo proprio fine.
Piccola inoltre che la storia
era una incessante contesa
di spiriti fortissimi, che
onde la libertà altro non
era che una vana largizione,

una aspirazione utopica,
un inarrivabile e folle sogno,
giustè la vita è ricca di
gioie e di minimis soltanto
per li uomini audaci e
felici.

Convinto delle sue dottrine,
egli trasse da queste la
norma morale della sua
vita, alla quale mirava
l'ingenuamente maturo
chiere il massimo del
piacere e della quale avrebbe
voluto il massimo del
potere.

Ma per la circostanza
istessa onde perire la
scala del piacere e delle
suscipzioni egli fu assai
presto un stanco che
sentì di essere privo
di forze.

È allora desiderio, troppo tardi,
 per ottenerlo, il rigore delle
 dell'ombra, dell'oblio, del
 silenzio.

Quì la più deliziosa e
 rare delle parole antiche,
 quella del Lete.

Immergere la propria
 anima nel fiume benefico,
 guaire di tutto il suo
 male, liberarsi delle
 ambizioni, di sogni,
 delle memorie, dolci o
 tristi che siano, non
 sentire il peso delle
 cose di misero, il
 profumo delle rose d'amore,
 non più bramare il
 lauro amarissimo,
 cominciare di nuovo a
 vivere senza che il

ricordo farò dire il senso
 del tempo, godere allora
 delle delizie già godute,
 soffrir ancora più sofferto,
 ma obliati, non essere
 riprese mai stanco, ecco
 quanto egli agguò di poter
 ottenere.

Ma a punto allora il
 finisio che già era sorto
 nel suo spirito divenne
 più grave, si sentì raso
 alla più tormentosa
 esasperazione.
 Egli avrebbe avuto bisogno
 di pace, di solitudine,
 di riposo. Ma l'abitudine
 costante della sua vita
 lo spingeva e lo portava
 alla ricerca del piacere,
 nel tumulto e nel
 dominio di sensi, mentre
 dopo ogni gioia ed ogni
 voluttà più acuto e

e più forte risorgeva il
bisogno di quiete, il desiderio
di pace.

Gerardo allora si era rimesso
al suo male che egli temeva
più che inquantabile, vedeva
e vedendo che nel matrimonio
si pone una qualche possibilità
di mutamento, una probabilità
di guarigione, egli sposò una
mite e comoda giovane, nella
quale ebbe sollievo e conforto,
~~così che egli si~~

tenere giorni e desto amore.

Gli pare adunque di avere
ormai raggiunta la felicità
e la pace agguata.

Fugace e breve illusione!

Gli istinti e le tendenze che
parevano spenti, non erano
che sopiti, e dopo questa
breve e questa convalescenza
risorgevano più

presenti e più impetuosamente,

così che egli si ritrovò

nel fiore, e vi arrivò rapida - ¹²⁸
mente alla più buona
benedizione, verso il più triste
disfacimento.

Intanto della unione con
Donna Maria di
un certo Andrea -

III

Giovannissimo creole di una nobile
 gente romana, egli aveva espresso
 dalla madre, morta ancor
 giovane, una bontà quasi
 naturale, una grande gentilezza
 di spirit. Certo pareva che
 la natura avesse adunato in
 questa gentil donna toscana,
 tutte le virtù e tutte le grazie,
 ma per un secreto potere
 di bontà il volto le splendeva
 singolarmente, più che un
 sorriso le adornasse le labbra
 e i suoi occhi, sia che una lacrima
 sfestasse una ~~nuova~~ ^{guena} linea
 nei puri scati ceneri.
 Senza vanità e senza insigne,
 semplice e buona, ella era
 veramente sovrana. La sua
 creata intorno a se, non la
 gravò, ma ^{forse} più della gioia:
 la serenità e la pace.

127

Francesco De Mairi

In ciò che donava per la pace
 altrui nascondeva la sua
 amarezza, dimenticava la sua
 pena. Mancatole l'anima del
 marito, dopo qualche anno del
 di matrimonio, ella ~~era~~ troppo
 nobile per consolarsene nella
 maniera spirituale onde usano
 le signore del nostro tempo,
 aveva saputo essere colui che
 comprende e perdona, che ama
 e spera colui che dona ogni
 giorno. ~~ogni sorriso e nasconde~~
 tutte le lacrime ~~ogni giorno e non che mai~~. la
 madre.

E quando il palor della morte
 rose più bianca la sua fronte
 angelica, una grande sventura
 avvolse e sommerse il cuore
 del giovane. Gli parve che
 ogni cosa cadde, ogni luce
 morisse, ogni splendore variasse,

Gli pare anche simile ad un
deserto la vita : una solitu-
dine infinita.

Poi la sua già rimessa trionfo
del dolore : ma nessuno avrebbe
forse acceso quella che è così
spento, nessuno avrebbe mai

L'onde, perdute nel tramonto
 che avvolgeva d'un'ombra, allora
 sguariva il dolce cielo della
 sua patria toscana, i rosei
 colli di Firenze, le ~~alte~~
 verdi terre riposanti e soavi,
 adorne di fiori tra li spili
 d'oro e i pioppi ^{svelti} argentati
 lungo le strade e i fiumi

~~ma, la bella Firenze
 simile ad una missina
 adorna di monili d'oro quando~~

tutte le belle cose che
~~adornano~~ adornano di gemme
 e di gioie la sua
 candida giovinezza.

E lungo altre le certine
 asprelle le campagne
 moriva quasi sotto il
 brivido dato dall'ultimo

brivido, si adagiava nell'ombra
 tra le grandi rovine

intorno, i pelagi mar-
morei, le statue mirabili,
le chiese ed i templi, le
colonne, le fontane, li
archi, avevano in
quell'ora una severa
significazione augusta,
con dall' ombra celante,
parlavano in la proprio
linguaggio mirabile e
magnifico al core della
santa.

Tutti i suoli che aveva-
no acclamato la
potenza del di Roma,
non stavano, tra
le pietre ed i marmi
memori, in quell' ombra,
tacevano avvolti in
quell' ombra, diligevano

in quell' ora
ma, quasi
matrile
bile.

ere ~~non~~ ^{halvano} oltre
~~per~~ ^{vanno} i limiti ~~del~~
~~per~~ della vita. ~~del~~ ^{per} ~~per~~

Dedicava tutto al figlio₂
 lo, aveva così transfor-
 mata la sua maniera
 di vivere, di pensare, di
 agire. Aveva ^{accompagnato} ~~seguito~~ con
 mani ^{occhi} d'amore ^{regale} ~~regale~~ ^{regale} ~~regale~~ i primi
 passi del bimbo, aveva
 seguito con occhi d'amore
 i giochi del fanciullo,
 aveva studiato lo spirito
 dell'adolescente, ~~traverso~~ ^{non}
 anche usò generoso gli istinti e le tendenze
 del padre.

E quando il giovane aveva
 dimostrato di essere generoso
 leale e franco, la madre
 ebbe un giorno così
 brava e piena, che si
 sentì quasi di avere in

lontano tempo. Allor giovanessa
 dubitò del suo santità della
 vita.

Tutto questo in segreto: ella
 non fece mai pesare sul
 giovine la sua dolcezza
 ed il suo amore. Gli fu
 vicina ne' momenti tristi e
 ne' lieti, lo sorresse e lo
 aiutò negli uni, fu compa-
 gna della gioia negli altri,
 ma lo lasciò vivere libera-
 mente perché dalla vita egli
 traesse l'insignimento ed
 il motivo, le idealità ed
 i sogni, che guidano i giovani
 alle comparse dell'avvenire.

Sova tutto ella ispirò
 nel figlio l'amore ^{per se} ^{per se}
 tutte le cose sante, che
 adornano la vita. Il

lavoro, la gioia, il
 dolore, la sventura, la
 gloria, la povertà e la
 gloria, la divina innocen-
 za, che è il più bello
 vita, la angusta vecchiaia,
 che è il limite della vita,
 ed è il gran libro amico
 che tutte le cose, anche le
 più comuni, hanno una
 loro significazione ed un
 loro valore proprio, rimansi alla
 invisibile ombra.

I

La bella principessa Noemi era triste.
 Da più di tre lune offriva sacrificii di
 bianche colombe e ricami preziosi ad Apodite,
 affinché la dea di Guido disperdesse la
 nera caligine che ingenera il suo piccolo
 cuore di regina. Da più di tre lune il
 fiero capo siriano, che ella avea fatto regnare
 nel suo talamo misterioso, dimentico degli alti
 favori, s'era lasciato inebriare delle grazie d'una
 tenera schiava simile ad un candido giacinto
 coronato da molli chiome di viola.

La bella Noemi aveva sorriso prima, dritta
 volta, alla nascente rimpatrie dell'eroe: avea
 poi convulsa lo olimpica fronte al ~~sonno~~
 fiorire del nuovo amore: avea infine pregato
 e minacciato e supplicato i grandi dei supremi.

Invano! Invenne delle gioie del talamo
 regole, preferiva l'eroe perdersi nel soave
 vicinamento della piccola schiava, ed estatico
 seguirne mutandi ombre di sogni ne' puri
 occhi di lei. Allora la regina ordinò che
 si imprigionasse la schiava nel più tetro
 carcere, e si recasse il guerriero in terra
 lontana, pieno le truppe che guerreggiavano

ai confini del regno. La piccola schiera
 oppresse attonita la dura condanna, un
 lasciò che fosse crepita con la' doile
 remissività della sua gente: uopo e
 silenzio l'eroe, come un grande idio
 adeguato e meditante fiera vendetta, parti
 verso la guerra lontana.

II

Per alcuni spiriti essi in molte forme
e complessi, dotati di una singolare
sensibilità, il secreto della serenità
e della pace è nella solitudine, nel
silenzio, nell'ombra. Mentre è forse
fuori così più dolce dell'ombra, della
silenziosa ombra, della soave ombra.
Nel silenzio è fu così facile inseguir
e un sogno forse inarrivabile,
nell'ombra è forse opportuno oblio
una pena recata, un secreto
affanno, nella solitudine essi
forse vedono un amico buono,
dalle mani carezzevoli e tenere.
Un amico buono è quanto di
più difficile possa essersi nella
vita, perché l'amico è più
di un amante, è più di una sorella,
è devoto e tenero, è intelligente
e silenzioso, sa comprendere e
sa perdonare, è presente dovunque
è instancabile e vigile, sa
comparire conosciute anche l'arte di
comparire silenziosamente, secondo
i casi e secondo le ore.

Ma a punto per questa singo-
lare complessità, per questa
varietà inascoltibile di atteggiamenti

...e di dotto, è assai difficile
 un'amica possa esservi nella
 vita di uomo particolarmente
 sensibile.

~~È~~ ~~alto~~ Adunque, quale migliore
 amica della solitudine? Voi
 la potete animare di qualunque
 immagine e di qualunque sogno.
 Ed ella vi seconda esposta ad
 attenta, non mai fallace, non
 mai perfida. Potete frangere
 se non era una vostra gioia
 amara, un sogno infranto,
 una illusione caduta, senza
 temer che il sorriso indiscreto
 accompagni le vostre lacrime.

140
Nulla è così solido, così consistente
e inossidabile da resistere all'analisi
sottile della ragione.
I motivi di ordine sentimentale
esaminati dall'attento e sagace osserva-
tore perdono la loro consistenza e
la loro realtà per assumere la forma
dell'illusione. Ci vi tutti li aspetti
della vita, ne quali prevalgono tali
motivi, a punto per la fugacità
interna di questo, non ti accetti tu
medesimo che da tali motivi sei
stato rovente trascinato e determinato
ti convinci del carattere illusorio e
fallace di essi -

Non vi è infatti nessun grande
amore, che dopo avere determinato
nell'anima tua sofferenze e miste-
rabili gioie, sebbene questo più
rare sempre di quelle, non ti
sembri una favola, un sogno,
e più spesso di quanto credi, una
colpevole e condannabile illusione -

francesco

D. Martini

Forse quella è veramente più
 dolce dell'ambra, dell'oblio, del silenzio.
 Tra le favole antiche a me pare
 nessuna sia più deliziosa e soave di
 quella del Lete. Pensate. Immer-
 gere la propria anima nel fiume
 benefico, guarire di tutto il nostro
 male sottile e ignoto, liberarsi
 dalle ambizioni dei sogni dalle memorie,
 dolci e tristi, non sentire il peso
 delle corone di mirto, ~~non sentire~~
~~più~~ il profumo delle rose d'amore, non
 più bramare il lauro amarissimo,
 cominciare di nuovo a vivere senza che
 il ricordo vi dia il senso del tempo,
 godere ancora delle delizie godute e
 vissute, soffrire ancora come soffere
 a obliate, non essere ^{infine} mai stanchi infine:
 ecco la vera gioia.
 Non vi pare dunque che le dottrine degli
 Stoici fossero contrarie alla nostra

natura di uomini? Non vi pare
che la miserevolezza degli stori forse
una cattiva scuola della volontà?

Non credete voi che la grande ora
tragica per un uomo dotato di una
alta intelligenza non ~~giacque~~^{suoi} quella
quando il soffio della sventura gli
abbia ~~perchato~~^{perchato} la fronte, ingendogli il cuore
di gelo, non giungo veramente quando
egli non si possa più gioire o soffrire,
quando egli abbia conosciute tutte le
gioie e pianti. Tutte le bestie?
Quando siasi maridita la grande fontana
onde sorge la vita, dove ritorna la
vita, cosa pensate che resti se non il
senso più umiliante della propria vita
se non l'impossibilità ^{di una rinascita} della ~~regenerazione~~
di una nobile passione, di un amore sin-
pure disperato, di un odio sin pure
irrinunciabile e fiero.

Pedante: rimansi alla fontana di ~~acqua~~
l'acqua io ho avuto il senso vero della
vita ~~isolata~~^{isolata}. Di solito io vede
i quattro ~~vicini~~^{vicini} ~~vicini~~^{vicini} ~~vicini~~^{vicini} ~~vicini~~^{vicini}

quasi in un volo mirabile su del
 murmure dell' acqua e seguire quasi
 con le grandi ali il murmure
 dell' acqua. Lento quasi che per
 un secolo e unquiesco potere
 l' artefici abbia legato congiunto
 la vita dei cuori alla vita dell' acqua
 sì che ^{ovvero essi volano inestinguibilmente} ~~i quattro cardini~~ ~~raccolti~~
^{sempre} ~~prenderono il loro della loro vita dell'~~
 rompere dell' acqua.

45.2.932

I vecchi - fatti ammiravano i giovani belli
 a sanare l' erante chiamato puledro pe' lati
 prosoli fatti nel tendere, l' arco cionino
 agiti nella corsa e nella pacifica lotta
 E per nelle cati stucchi splendeva una fiamma 20
 una sublime gioi e misurati ~~echinavari~~ ^{franchi} i fieri
 giovani a quella ~~fiamma~~ ^{radiente} d' stanchezza, antiche
 età perosse delle giovani stirpi future.
 Così nel vesper tardi il sole purpureo s'indugia
 tra fiamme d' oro sul cerato mare lontano 25
 e guarda i campi feroci li umori levati
 e i bovi candidi bovi lu' finiti affittati al mare
 de rempe aranno, com' estero, alto di lei

E molli rose spargere l'Aurora Del peflo
 carido sovr i giovani risvegliantisi.
 E essi immoti guardavano lei trasognante
 in nite lume immagini ~~di~~ ^{ai capelli} ~~cane~~ ^{fiammanti} Del sole,
 e già nel peso loro bagnavano poi le fraterne 5
 membra e s'intorno suonarono già le vallate
 Si leti cantai d' il core guardando te i niti attornito quasi
~~me~~ ^{unghie} ~~canali~~ ^{sgranati} lento e sereno pe' pescoli andava.
 Alto fioriva il lino d il grano biando ondeggiano:
 auline il bianco giacinto, flosse auline la viola 10
 Lunghe' ero il peso mormure leno Del rivo.
 E emi andavano quindi pe' campi: guardavano il lino
 ceruleo ed alto, guardavano il fine puppe
 del melograno le spine del grano e la verde
 vite e saliente pe' ~~valli~~ ^{dorli} ~~andare~~ ^{coltelli} de l'elmo solente pe' ~~Dalci~~ ^{Bianchi}

R. 15 146

Nelli rose spargem l'aurora del candido ^{peplo},
quando i giovani n' risvegliavano. Ed essi umili
guardavano la dea Tronovante in mute lusinghe ri-
nouzi al re, poi nel fresco rio bagnavano le
membra robuste. Di lieti canti monavano intorno
le valli: placidi borj da' miti occhi andavano
lenti pe' passi, ^{chiamati} ~~che~~ palladi ~~chiamati~~ amici-
turano con di lunghe cose.
Alto fioriva il lino, il grano biondo ardeggia-
va, sulla il bianco giacinto lungo il fresco
murmure del rio. Ed essi andavano pe' campi,
guardavano il lino cinto ed alto, amavano il
fiore fregge del melograno, le verdi rti, li
ulivi solenti argentati pe' elmi; i vecchi suc-
cinarono i giovani balzi a domare l'eroe
pallido, agili nella corsa.

Andrea del Sarto

Studi - I/

VIII

Il mondo era travolto da un turbine d'folle.
 Il popolo germanico, che aveva dominato
 l'Europa con la nobiltà della cultura,
 la profondità del pensiero, la tenacia dell'in-
 dogine, si lasciava trascinare da un fantastico
 miraggio di potenza e di vittoria. L'aquila
 imperiale fermenta e pronta a balzare con
 un grande slancio eroico ^{verso} ~~sopra~~ nuovi cieli e
 tempeste s'innalzava nell'attesa del Tragico
 volo. I battaglioni gravi e potenti, un'an-
 ima sola di popolo, passavano ~~tra~~ con le
 armi scintillanti al sole tra l'ebbrezza delle
 folle. Le bandiere mettevano nell'aria come
 l'auspicio della vittoria, la profezia di una
 civiltà nuova, eroica, divina, tedesca. L'idea
 universale dell'impero, che unisce in sé le
 genti germaniche dell'Europa, ^{imponendosi a noi come} ~~aggettando~~ alla
 ribelle Francia, alla scompagnata Russia,
 all'Inghilterra divisa tra le sue colonie ed i
 suoi mari, alla ~~Italia~~ negletta Italia
 obbedire pensando i più convinti signori
 della democrazia.

Avanti, vecchia Russia avanti.
 Ondeggiare i bandiere e di dyell, leaviggiare i
 anni, il canto uterico delle mitraglie trici, l'urlo
 di combattenti, il terribile schianto del mieto che
 si infrange.

Ecco i vecchi squadroni della guardia lanciati
 al contrattacco, formidabile massa d'urto che
 nulla potrebbe più ~~non~~ fermare. Le
 mitraglie trici ucraine lanciano le loro palestre
 nella fronte e uccidono molti tra i coralli, gli
 uomini. Che importa? Sempre avanti, vecchia
 Russia.

Nella destra la potente mossa avanza,
~~la mossa~~ per conquistare un'alta avansata
 di appianamento, con subitanea avanzata
 sopra il generale, che nessuno potrebbe
 aver avvertito. E avanzano sempre
 più verso il. Improvvisamente

Il motivo della morte
al vecchio rigore
corrente miseramente
intorno al quale non
c'è più ~~altro~~ che il
memore pianto degli
amici nel tempo fortuito,
non solo l'antica
legione de' vecchi solo vi-

=

150

M. No, amico. Fu un attimo di malinconia.

Certo la mia opera è guidicata
~~avuta~~ sempre ~~con~~ piena di
 un giovanile entusiasmo. Ma
 talvolta io temo al pensiero triste
 che un giorno l'inevitabile legge
 della vita, obblighi te, ancora
 incerto, ad ~~ti~~ metta un'angoscia
 alla maschera del tuo destino e
 ti dica: non più,

Abbandona i tuoi mezzi della
 tua arte, lascia li strumenti
 della tua passione armoniosa,
 feriti, non vedi dunque, tutto
 quello che senti e che operi, che
~~sei~~ è infinitamente più vile
 di quello che reperi creare appena
 così.

E Pliniodoro, tu scrivi al
 Quadrimento. E le cose belle che
 furono tue, si allontanano da te
 e tu le odi, e non sai più

amare, non sai più vedere, ¹⁵²
non sai più vincere.

B. Ma voi volete dunque che
la potenza del genio può anche
corrosi nel tempo? Il divino Leonardo
dipinse opere meravigliose in età
così tarda. E l'amore non
abbandonò Goethe, neppure alle
limite della morte. E gli esempi
sono innumerevoli.

C. E del resto, voi siete nel meglio
della vita. Perché temere l'ombra
d'un giorno lontano, che potrà non
sorgere mai. Chi vi dice che le
vostre forze si debbano lentamente
dissipare, e voi non debbiate invece
fino all'ultima ora essere un
Trionfatore. Oggi lo siete, lo
sarete anche domani.

M. Sì, forse è vero. Fu un istante
di tristezza. Inaccendiamo. -
(con volubilità)

Avete visto Seneca della Repubblica di Giorgio...

153
s'inchinerà innanzi alla bellezza
notturna ed immortale.



È questo fatale andare del tempo
che ora i mi guie per il raggio?
Egli non trema air sotto la tempesta



M. Nulla è più amaro del
senso dell' inutilità, dopo la febbre
d'una passione, che t' fece credere
eterna la giovinezza. E quando
senti' che il cuore non esprime più il
tuo intimo senso della bellezza,
~~quando senti'~~ oh, allora, dimmi, che
vale l'opera iniziata e non puoi
compiere. Amici miei, meglio d'identifi-
care!

C. Voi sembrate oggi, maestro, insolita-
mente triste. E la vostra ardente
speranza dell'avvenire è velata da
un'ombra, che non sentii mai
nell' armoniosa serenità del vostro
lavoro. Voi soffrite, forse?

M. Oh, le ore della giovinezza lontana,
 quando inutilmente l'anima batteva
 alle porte dell'avvenire! I primi
 tentativi, le struggenti ansie, le nuove
 battaglie combattute contro le vecchie
 scuole, il cammino aspro e non senza
 lacrime, talvolta la fedola viol'frangente
 de' tempi, talvolta l'improvvisa fiamma
 dell'entusiasmo, e ~~poi~~ finalmente il
~~trionfo~~, la vittoria, amara come
~~la~~ dopo il volo e l'ansia delle
 altezze vertiginose, il tramonto,
 l'ombra, il lungo oblio.

Tutte le
 cose raggiunte
 e perdute.

A. Oh no, maestro. Potete parlare
 di tramonto? Anche quando la
 vostra vita mortale viene corere,
 in lontani deputati giorni, verso
 il destino comune, obbene l'opera
 magnanima s'idera tutti i fatti,
 e l'avvenire con ~~la~~ ~~permanente~~ ~~fiamma~~

A. Puro s'era già il maestro, quando
 apprendeva che la prima esposizione
 sceglie finalmente un mio lavoro.
 La ansia di questi giorni, però,
 è maggiore per il giudizio che egli
 vorrà dare.

Attendo con ansia maggiore il
 giudizio suo che quello del pubblico.

B. Lei ben sicuro, dunque, che egli ti
 ama?

A. Come non potrei. Tutto quello che io
 riparo è, mio dono. Se un giorno
 l'ansia del sublime che mi me-
 restò l'amore della bellezza mi spingerà
 liberamente nel volo, oltre tutti i
 confini e tutti i limiti, e bene,
 io non saprò dimenticare che
 le prime parole essero in me per
 me. Non è per la scuola di
 quel grande che il mio intimo è
 infinito segno raggiante consistenza
 la forma di bellezza, che lo

Da una posizione ~~proprio~~ ~~inimitabile~~ era uno slancio chiuso
entro confini ^{incommensurabili} ~~inaccennabili~~, e talvolta
~~l'anelito~~ ~~del più alto~~ ~~fenomeno~~
~~vincersi~~ ~~e come in un carcere~~
~~alto~~ ~~si~~ ~~rompere~~ nell'anelito
del tentativo inutile. Vana era ogni
patria, ~~per~~ ~~ogni~~ ~~speranza~~, ~~non~~
ogni ~~si~~ ~~ha~~ ~~contare~~ di esprimerla
in una pura immagine, di ~~colore~~
fatta di sole e di ombre. Tutti
gli slanci della giovinezza sembrava-
no impangarsi contro questo
tormento insidioso del non potere
del non sapere: esprimere quello che
si canta nell'animo.

Ebbene, ~~non basta seguire per~~
egli, il Maestro, su' virgini le
leggi del colore e l'emozione
proporzionale alle figure. E ^{quinto} ~~quarto~~
che fremeva nelle oscure profondità
dell'etere, per vita.

B. Oh, egli misura le sue azioni 137
~~con~~ ~~ben~~ ~~quanto~~ ~~la~~ ~~sua~~ ~~come~~
le lunghe anatomiche di un
muscolo.

A Che dici mai? La sua vita è,
^{simile} ~~come~~ ~~alla~~ sua arte, un residuo dell'idea
le. E come la divina proporzione
delle sue figure è intimo senso
d'armonia, non calcolo di misure,
con ogni ^{ora} ~~atto~~ della sua grande
^{vita} ~~giorno~~ di bellezza è un anelito
^{verso la} ~~alta~~ pura bellezza Ma tu forse
dubiti di lui, tu, il più fedele
e il più caro discepolo?

B Non io dubito, mio dolce amico.
E se

A Che dici mai? La divina propor-
zione delle sue figure è intimo senso
d'armonia, non calcolo di misure,
lo spirito della pura bellezza
regna dolcemente in lui, e ogni
ora del suo gran giorno è una
nuova ^{conferma} ~~conferma~~ di quello.

Ma pure dubito di lui, tu, il più
deile ed il più caro? 158

B) Dubitare? E' forse lecito dubitare
del sole? Non ho mai visto che lo
spirito della bellezza regna in lui?

A Ebbene, che importa?

B Il maestro ama la bellezza, è
vero, ma ~~non~~ la sua "bellezza"
~~tutto~~ ~~alta~~ l'alta la vita, fuori di
questo oltre questo amore, è nulla.
E' un'ombra che non si svela
mai e ~~non~~ ~~occhi~~ languissanti
occhi del Dio.

A. Pure talvolta io lo vidi ~~me~~
cogliere con tenera mano le
cose più miti e più rari, o
sedersi in ~~contemplazione~~ a
contemplare un bianco capo d'
bianco ignoto, o il volo d'una rondine,
~~o il volo d'una rondine~~, o una
lenta ~~candida~~ ^{sofice} ~~matte~~ migrazione
di ~~greggi~~ ^{né} ~~per~~ i momenti splendori
del vespro nella sua ~~compagna~~
infinita ~~contemplazione~~ della

compagno.

18.

In alto silenzio ammiravo il
suo umile estepci che non ridevano
le sue più modeste cose che
ite. E' egli ^{talvolta} spesso ~~compensando~~
~~E' egli alto con tutto per~~
in sovventori che alla mia silenziosa
metaniglia, mi ricambiava con ~~la~~
amabile sorriso.

E' certo egli ama ^{coloro} colui che vuole
con incerte movenze minuire
~~per~~ per i libri e per l'arte
~~con il suo esempio per vostro~~
~~per meta~~ regnando l'atto e il
esempio. Come puoi dubitare?
Egli è generoso, il dominatore. Lo
vedrai domani, quando saprai la
notte muore delirante. Pensa, il
più giovane Napoleone. Oh, lo siamo,
ti' meo, lasciamo compiere
questo breve giro d'attorno, senza
che alcuna ombra del ~~il nostro~~
che non tra risplendente gioia.

Oh, mio Diletto, ho incontrato or
 ora il più severo
 e acuto intenditore d'arte. Egli Mi
 ha lungamente parlato dell' ~~arte~~ ^{storia}
 di te; prende una grande ~~successo~~ ^{storia}
 dell' ~~opera~~ ^{Tua} ~~domani~~. E' un
 strano ~~quadro~~ ^{quadro}. Non ti dare per
 nulla, ~~domani~~.

A. Dicenti ~~che~~ ^{il} vero. Pensa, alla mia
 non a me, ~~non a me~~ . . .
 tu mi tiene come vuoi ~~spesi~~ ^{vivere}
~~come~~ ^{con} nulla. Ma eri
 attento, attento, ~~tu~~ ^{nella} ~~cosa~~
~~non~~ ^{cosa} ~~cosa~~ ^{l'opera}. E mia madre
 forse ~~ora~~ ^{in quest'atto dice} prega la vergine ~~per~~
 per me. Oh non credere che ella
 esista ~~et~~ ^{con} alcuna per lei. Sappi
 che ella ~~non~~ ^{non} ~~potrebbe~~ ^{potrebbe} ~~venire~~ ^{venire}
~~o~~ ^{con il} ~~più~~ ^{più} ~~più~~ ^{più} ~~più~~ ^{più} ~~più~~ ^{più}
 ha più tenero delle mamme non
 conosce che una gioia ~~ritornata~~
 quella di soffrire silenziosamente e
 rinviare la scienza. Per la mia
 gioia. Oh se domani io tornassi

vittorioso e forte, e potersi dimenticare
conviene di tutto nelle dirette con lui
nelle sue pretese sentite, il mio
trionfo! E con rizzolando occhi
le mie nolle ~~hanno~~ si saranno
intorno a noi ascoltando l'atto prodigioso.

E quest'atto anni della vita
che come sembra lontano e
impossibile tutto questo!

B. ~~Per lo dire~~ ~~impossibile?~~ ~~to~~ ~~de~~ ~~ben~~
vincere. Vincerei.

Ma difficile, difficile del ...

II

Il maestro; - ~~atto~~ e nobile. ~~Il~~ ~~grande~~
magnifico ~~capo~~ ^{cruce} sembra irradiare
un'alta luce per gli occhi mobili,
inquieti, vivaci. Il volto sorridente
e leale, egli ^{appare} porta tranquillo, ^{fermo}
la nobiltà ^{che} ~~all'~~ ~~abitazione~~ ~~del~~
dominio. E giovani, vedendolo
entro hanno subito interesse
il discorso, e attento.

M. Sembra che la nuova apparizione del
mio ultimo ^{uscita} ^{grandi}
clamori. ^{calam} ^{ne} ^{reclamano}

la ~~perenne~~ ~~ripetuta~~ coloritura. Per
 mezzo notano l'ispirazione altamente
 umana.

Nessuno comprende che il segreto di quel
 quadro è un ~~punto~~ ~~mirabile~~ ~~contrasto~~
 di luci, che io ho saputo nel
 volto del gladiatore. Sembra che egli,
 chinato disperatamente nella stretta del
 nemico, metta il volto nell'ombra ed il
 corpo alla prossima difesa, ed è, una
 l'altra radiante di luce è un ^{temo} ~~un~~ ~~mirabile~~
 altro la storia. E lo spettatore non
 intrinseca come si concluderà la lotta.

B) Con il mio suggerimento egli contempla il
 terribile sforzo, ne sa a quale dei due
 toccherà la storia

A) Ne comprende come una con tempeste
~~gagliardie~~ ~~si~~ ~~fermi~~ ~~nel~~ ~~per~~ ~~equilibrio~~
 delle forze. =

C) Avete espresso, Maestro, la nuova
 apparizione ~~di~~ ~~che~~ ~~stagnazione~~
 Romani i mitatori dell'Accademia
 delle ~~parole~~ delle ~~parole~~ ~~di~~ ~~una~~

163
M. Un quadro del mio stile, prese? (con
improvvisa ansia nella domanda.) O una
delle ultime tele del vecchio?

B! Niente di tutto questo. - Il nostro fratello
è stato accolto nel numero ad
esporre un solo dipinto.

M. (riso a A) Tu (con lieta meraviglia, ~~non~~
inimulata) tu. Bravo. Annunceremo.
Perché non mi hai detto nulla? Che cosa
esponi?

A) Mi sembra grande orgoglio chiedersi a
~~prende un citato i vostri occhi anche il~~
vostro giudizio ~~solo~~. Ho preferito affidarmi
alla sorte.

M. Che cosa esponi, dunque?

A) Conosco il silenzio ~~al momento~~
~~benvenuto~~. Forse le mie parole non
vi darebbero la giusta misura dell'opera.
Quattro. Sarebbero troppo ^{alte} orgogliose, o
troppo vedute perbene. E la prima
di arte, da me tentata, non si può
facilmente riprodurre con parole.

B. - E' un'opera rigida, regna l'un gran
cuore.

C. - E la critica ufficiale prelude una
vittoria.

A. - Non oso sperare, ma non so respingere
senza fede.

(Durante queste ultime parole il maestro, sichtlich-
mente distratto, con le mani e le cose lontane, ed
insegue, forse, lontane ombre di speranze e di
sogni. Il vespero, lentamente, diffonde una
soave rosea luce: il mare ed il cielo
scolorano in impalpabili molli toni di
violetta. Il sole precipita.)

M. - Oh, le ore della mia giovinezza lontana,
quando inutilmente la anima batteva
alle porte dell'avvenire! Delusione e primi
tentativi respinti; le angosce e le stesure
e le delusioni, le battaglie combattute
per la nuova ~~forma~~ ~~ideale~~
idealita' dell'arte, il cammino aspro e
non senza lacrime, la fredda indifferenza
di tempi, oh dolenza delle memorie, come
sembra tutto questo velato e coroso del
del-tempo inestricabile!

Non mai il senso fatale della

vita, la ferrea necessità del dovere, 165
~~la~~ ~~spinta~~ che non consente tregue,
mi appaia come in quest' istante. E
tu, o giovane ~~ottimo~~ ^{avuto} che regni
il volo e l'ansia delle altezze sconosciute, tu
sei destinata, come me, a dileguare, a
tramontare, dopo aver creduto di non dovere
~~mai~~ sguerdare mai.

A. ~~Ma~~ Oh, maestro, no, non lo dite. Perché
parlare di tramonto? Anche quando la vostra
vita mortale suona, in lontani giorni ~~disprezzati~~
giorni, corre verso il destino comune, e bene,
la vostra opera magnanima ~~non~~
~~non~~ sfiorabile tutti i fini, e l'avvenire
con feroce fronte s'innalza minacci
ella bellezza vittoriosa di immortale.

B. L'ora che volge è tutto per l'uomo
~~volge~~ comune. Con terrore egli contempla,
la maschera inflessibile del
destino. Ma il rege tranquillamente
~~se~~ osserva la tempesta, e non trema,
osserva e sorride, e l'alta fronte leva
pensoso al cielo.

M. Ah! cari amici, fu un istante di ~~nostalgia~~

Nulla è più amaro che il senso del nulla
 e del vuoto, dopo ~~la fine di una~~ la
 fine d'una passione e d'una vita, che
 la giovinezza, piena, credere eterno. E
 quanto ~~in te senti~~ senti che il cuore non
~~risponde~~ ^{esprime} più il tuo intimo senso della bellezza,
 o ~~allora~~, che vole ~~ricordo~~ il ~~passero~~ ^{ricordo} ~~del~~
 dell'opera compiuta, mirando all'impos-
 sibilità di contrinarla? - Ma è meglio,
~~lascio~~ che amici, ~~rinunciare~~.

Leno. Maestro, il principe di ^{vi} desidera. Egli
 sollecita l'alto onore d'una vostro consiglio,
 e vi attende.

M. Andiamo. Vieni, accompagnami B

Adri. A domani. (Ad B.)
~~Adriano~~ Vieni ad
 ammirarlo. (Escono)

C. Hai udito come parlava stancamente il
 maestro? Sembrava quasi triste se pensavo
 che già un suo discepolo s'incammina per
 la sopra strada.

A. Io non l'ho ben compreso. Era la verità
 della vita, schiavo delle leggi inflessibili
 del tempo? Era invece il senso della

Il giovane uscì da quel luogo di tristezza con una
 involta pena nell'anima, e respirò liberamente
 nella luminosa e dolce ora primaverile, dirigendosi
 verso il ~~Palladio~~ ~~Platone~~ (l'atudio di Alberto)
 Istur. Esponere una originalissima tela, che avrebbe potuto
 portarlo alla celebrità se non avesse le critiche fosse
 stata meno schiava del potere. ^{Egli era} ~~Un~~ giovanissimo pittore,
 poco più che ventenne, di grandi speranze, educatori altro,
verso sacrificii inauditi ad una forte nuova verità e di
 realismo, che rispecchiava il nuovo pensiero della
 società intellettuale della sua patria, anelante di libertà,
 di verità, di giustizia. Al contrario, ~~si rimasero~~
 francesi, che trascurarono il disegno e la perfezione
 delle figure per mettere in maggiore rilievo il sentimento
 ed esprimevano tutta l'angoscia della nuova società uscita
 dalla rivoluzione e dell'epopea napoleonica, questo ~~stesso~~
^{giovane} ~~diverso~~ artista tentava ~~incosapevolmente~~ ^{intera} una ~~perfetta~~
 fusione tra ~~per~~ i due modi dell'arte, cercando ~~di~~
 questo punto di contatto la misurata armonia del colore
 e della forma con ^{la proposta} ~~il~~ sentimento ~~interiore~~ ~~e profondo~~. E
 questo sentimento egli traeva dalla viva realtà delle
 cose, studiando la natura degli uomini, e seguendo
 attentamente le varie espressioni che ne' suoi volti agi-
 tarono le passioni, e la tenerezza delle madri, e il
~~senso~~ l'ingenuità di fanciulli, e la candidità della
 vergini e l'odio degli uomini e la precoce corruzione
 della giovinezza per la vita di stenti e di rinunce e di

strizione cui era costretto. Ed egli parlava un
 Il suo linguaggio ^{era} profondo, ispirato da una umiltà
 tanto più ~~semplice~~ ^{semplice} quanto più ^{avvicinato} ~~vicino~~ all'aspetto
 di quel mondo e della sua patria, che si era soliti
 al ~~all'occhio~~ ^{al} genio assai più limpido che all'ac-
 tezza di uomini di governo.
 E questo giovane pittore amava ~~profondamente~~ la moglie di
 Andrea, il quale sarebbe stato ben felice di affidarla ad
 un uomo la cui sana virilità delle idee era tempe-
 rata da una ~~forte~~ sensibilità fine e quasi femminile. ~~La~~
 avrebbe ~~considerato~~ ^{avrebbe} offerto alla coppia anche tutto il
 suo patrimonio per rendere possibile la vita. Ma
 quel grande cuore avrebbe considerato come un'offerta
 l'offerta che l'enorme maggioranza degli uomini
 gradisce ed anzi insegna con i più vivaci istinti,
 sembrandogli non interamente onesto sposare, egli
 poverissimo e non anche quinto agli ~~occhi~~ ^{occhi} della
 intona, una donna nobile e ricca. E mentre la
 vita sua vita diveniva un prodigio di ~~creanza~~ ^{creanza} per
 mantenersi in un'arte difficile e dispendiosa, un
 gran soffio di poesia ~~lo~~ ^{lo} si trasfondeva nelle
 sue opere, che il mondo non aveva ancora riconosci-
 te e degnamente giudicate.

Ma il mondo ufficiale resisteva ferocemente alle
 nuove tendenze non può mettersi a ridere. Ma Andrea
 era rapreso dalla ostentata, evidente, indifferenza che
 intorno al nome del forte artista manteneva ostenta-

talmente il suo maestro, la cui scuola in verità il
discepolo sollevare ad universale altezza. E Anche

in occasione dell'attuale mostra ~~era noto che non~~
neppure una parola di lui era uscita dalle labbra di lui, ~~non~~
~~era stato egli avere corrisposto~~ ^{che si era} all'altiero, tendenti
in una singolare freddezza innanzi all'opera, che
pure suscitava un gran calore di discussioni ~~tra~~ nel
mondo dell'arte. E Questo apportarsi di questo e più
tutto non era uscito dalla sua scuola, ~~senza~~ ^{senza}
giudicato, sembrava ad Andrea che potesse derivare
da due cause di un ~~for~~ alto valore psicologico: ~~l'una~~,
la consapevolezza che il suo alunno ~~compiere~~ ^{compiere}
iniziava un'opera di rinnovamento dell'arte la cui
importanza non si poteva non comprendere, e
avrebbe però rapidamente adunato l'oblio ~~nel~~ ^{nel} ritorno
al maestro; e ~~la~~ ^{l'opportunità} ~~la~~ ^{la} ~~promessa~~ di attendere che
il mondo avesse definitivamente ~~fatto~~ ^{fatto} il suo
giudizio sulla nuova arte, onde egli non si fosse
poi trovato contro corrente. E dif Anche in questo
il maestro differiva dal discepolo, però che temeva ~~con~~
~~fare~~ ^{di} ~~usare~~ ^{l'opinione} altrui, studiandosi di
seguire ^{con rigore} ~~una opportunità~~ ^{di questo di tempi} ~~estremamente rigore~~ ^{di}
~~chiaro~~.

Più volte Andrea si era proposto di parlargli al noto
pittore, ~~che egli conosceva bene, per indurlo ad occuparsi~~
~~di~~ del suo allievo, che prometteva tanto di sé, e tanto
inquietamente ~~ignaro~~ ^{ignaro} lasciato nell'ombra della

critica ufficiale. ~~Ed ora lo era~~ Ma aveva temuto
di offenderne la sensibilità, mettendolo in un
posto dove non osava certamente amare per lui, e pure

~~sentiva che~~ dall'appoggio del famoso artista un gran
giovanotto sarebbe passato al più giovane amico. Avrebbe
oggi superato l'entazione? Il giorno di poi ^{l'imperatore avrebbe} ~~era attesa~~
~~la visita all'esposizione~~ ^{l'esposizione} ~~all'apoteosi~~, e naturalmente la critica non
~~avrebbe mancato di occuparsi diffusamente del quadro~~ ~~compiuto~~
~~che~~ acquistato dal sovrano: e se i consiglieri artisti
di lui avessero giudicato l'opera di Alberto, la
sua fortuna poteva dirsi raggiunta. ~~Tra le persone che~~
~~esercitavano un certo~~ ~~nella corte~~

Il giovane passava per la strada,
immergendosi felice nel sole che trionfava glorioso
nella perenne luminosità del cielo primaverile. Molta
gente sembrava ugualmente dimenticare le proprie
quotidiane pene nella rinascenza stagione: eleganti signore
nelle nuove acconciature primaverili lasciavano una
onda di grazia e profumo e di gioia del loro cammino.
Dietro i gai colori degli abiti, che s'intonavano a
? delicati tepori di maggio. Predominavano i gigli
di perla, i chiari azzurri, ^{i pallidi violi} e gli occhi delle dame
avevano una dolce trasparenza cerulea sotto i grandi
cappelli semplici, che adornavano ammorbiditi l'alta
e ~~la~~ slanciata persona. E queste belle creature
che sembravano felici mettevano strani desideri e
romantiche invidie negli uomini, già oppressi da

un fatto ostile; ~~del timor~~ ^{del timor} ~~dei~~ ^{dei} ~~dominanti~~, dell'incertezza
 nel ^{giù} ~~giù~~ ^{guardandosi} nel profondo degli occhi, non
 più sereni, non più gai, si scoprivano strane immagini
 di oscuri sentimenti, e l'odio, e la paura e l'angoscia,
 s'intuiva il nascosto male dell'epoca nostra, perduta
 dietro irraggiungibili chimere, dopo avere smarrito il senso
 della misura e del giusto. Confuso in questa varia
 folla, che ripie domandava alla vita non più che vari
 istanti di gioia e non ritrovava l'intima serenità e
 l'equilibrio dello spirito, Andrea si domandava come
 avrebbe potuto fare per vedere il maestro di **Alberto**,
 ad una più forte attrazione verso il giovane
 artista, e in tali pensieri giunse al Palazzo delle
 Arti: sentiva anch'egli come un acuto e indefinito
 male ^{opprimersi} ~~opprimersi~~ ^{l'anima} ~~l'anima~~, e renderne come oppressa
 la vita, e considerava ~~l'oscura~~ ^{il} ~~monta~~ ^{monta} un velo di malinconia
 senza alcuna delusione ne addormentare ~~la~~ ^{la} serenità. Perchè
 inseguire strani ^{desideri} ~~chiama~~ - egli si domandava - perdersi in
 fragili trame di speranze, sprezzare ^{la} ~~una~~ sana e
 robusta ~~usanza~~ ^{saggia} ~~sana~~ ^{la} ~~limpida~~ ^{la} gioia che
 deriva dall'equilibrio dell'azione e ~~del~~ ^{del} ~~potere~~ ^{potere} ~~volere~~, ~~ma~~
~~il~~ ~~neuro~~ ~~realistico~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~usanza~~ ~~saggia~~ ~~per~~ ~~tendere~~
 ansiosamente ~~verso~~ ² ~~gli~~ ~~dei~~ ~~meti~~, ~~conquistare~~ ~~esse~~,
~~senza~~ ~~roste~~, senza riposi, senza tregue. Oh, tornare ~~ad~~
~~una~~ ~~a~~ ~~modi~~ ~~più~~ ~~serenità~~ ~~e~~ ~~più~~ ~~tranquilli~~ ~~di~~
 vita, ^{dove} ~~con~~ ~~vedere~~ ~~che~~ ~~il~~ ~~coraggio~~ ^{consiste} ~~di~~ ~~giù~~ nel costruire
 serenamente il proprio mondo, ~~ma~~ ~~non~~ ~~nel~~ ~~senza~~ ~~con~~ ~~un~~

il suo e virile orgoglio di legare il suo nome
 ad una scuola, che accolga le idee grandi e le
 vere e le custodisca e le alimenti di nuove fresche
 e giovanili ~~for~~ linfe, e le trasmetta più robuste
 all'avvenire, come una fiamma che non si spegne,
 oh potere riprendere tutto questo con un ~~senso~~
 impeto di rivolta, e sommergere il vecchio mondo e
 le vecchie cose sotto ~~la~~ inipercabile onda, e riempire il
 gran vuoto con ~~più grande ed enorme idee~~ nuove
 umanità, pulente di rivolversi e pure
 costrette nell'oblio.

2/1/26

[illegible]

Nel freddo gennaio del 1848, Francesco Orsini attendeva i suoi amici nuovi di ventura e di gloria. La pace del suo castello, avvolto di soffice neve, era in singolare contrasto con lo spirito inquieto del giorno. L'impetuoso rigore dell'inverno meridionale aveva infatti recato con sé la bianca mercuraglia della neve. Gli alberi spogli, desolati giganti, sembravano ornati di una candida fioritura fresca. Grande era il silenzio nella natura: a pena un mormorio di vento animava la solitudine. Qualche nuvola lottava pel cielo, vedeva i monti lontani, o si non velava il sole ormai morto. E l'ole delle vetrate finestre rideva mormorando, animava le immagini splendide delle pareti, muoveva tutti angoli tra' fior deliziosi non tocchi del rigore della neve e del verno, restava comunque la gioia. Francesco guardava il vecchio paese di Lucania, offrire le sue quindici memorie d'asili, le rovine tori, gli agili campanili solenni, il pallido sole invernale. Il suo cuore era lontano, era per la città di Sicilia, dove il popolo scuote il giogo, era in Napoli, ancora incetta e dubbiosa. La passione lo avvolgeva, come una tempesta. Egli aveva sognato per anni la gioia inestinguibile del potere e del potere, in mezzo al quale le moltitudini si esaltano, le Tristesse di Eperdoux, anche la morte sembra dovizia arrestata. Erano stati anni di febbre e d'anni, durante i quali aveva sognato un'ora di ebrietas, un attimo di splendore, pronto a dar tutta la vita, la vita modesta e nuda, per un giorno di gloria. Che importa infrangere un vincolo sacro, una casa fragile e cara, un amore d'un affetto vero - chi si era detto tante volte - con un gesto solo, se il gesto è bello? Che importa lacrime e rinunce, se una speranza superba ti guida e ti spinge verso una nobile meta? Quanti volte egli aveva agognato al potere, liberamente raggiunto e conquistato, nella libertà del popolo? Quanti volte l'idea di una patria forte e libera lo aveva sostenuto nelle ore tristi? Ed egli aveva pregato la sua giovinezza impetuosa al lavoro tenace, all'attesa paziente, al calcolo sottile, aveva meditato con fedeltà e ferrea determinazione sullo svolgersi degli eventi, da' quali attendeva la gloria e la libertà del popolo.

Attendeva ora i suoi amici, che avrebbero dovuto vivere con lui ^{guidare} ~~stabilire~~ l'insurrezione di Napoli, e la sua ansia ora vive come non mai. Avvicinandosi l'ora dell'azione, la passione mal tratteneva per anni traboccava, ed egli temeva di essere soggiogato e vinto dalla violenza di essi, che si era studiato di spegnere in quella lunga dolorosa veglia di lavoro e di rinuncia.

Mancavano pochi minuti alle undici. Dalla strada non udivasi alcun rumore, e solo quingua il mormorio del vento tra i pini.

Al Signor
Giudice Istruttore

Napoli

Il sottoscritto avvocato, difensore
di Ciminio Ciro di Giuseppe,
imputato al delitto di cui art.
624 cod. pen., fa istanza presso
la S. P. Ill.ma onde voglia
disporre che il suddetto imputato
sia

121

~~Consiglio dei rivoluzionari.~~

~~Francesco De Martino~~
~~Luigi Angelisani~~
~~Maria De Martino~~
~~Anna De Martino~~

Noi che abbiamo
i più alti senti-
menti di libertà,
non possiamo
rassegnarci alla

vostra forza brutale, che tenta con
tutti i mezzi possibili di soffocare
le nostre più grandi aspirazioni di li-
bertà. Quindi, qui riuniti votiamo
unanimemente di mai assoggettarci.
Lutteremo con tutti i nostri mezzi
di resistere, noi non riconosciamo
la vostra autorità.

Poi facciamo nostro capo e protettore
l'illustre Com^e Paolo Angelisani,
uomo che ha i più
pensieri di libertà e grandi

Per la Libertà